



S V C C E S S I DEL VIAGGIO

^{MO}
D'HENRICO III. CHRISTIANISS.
RE DI FRANCIA, E DI POLONIA,
DALLA SVA PARTITA DI CRACCOVIA
FINO ALL'ARRIVO IN TVRINO.

DESCRITTI DA NICOLO'
LVCANGELI DA BEVAGNA.


CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI. M D LXXIIII.



FERDINANDO CARD. DE' MEDICI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOIOTTO
DE FERRARI. M. D. LXXIIII.



ALL'ILLVSTRISSIMO
 ET REVERENDISSIMO
 MONSIGNORE, PADRONE,
 E S. MIO OSSERVANDISSIMO,
 IL S. CARDINAL DE' MEDICI.



IACQUE GLI AN-
ni passati à V. Illustriss. & Re-
uerendis. Signoria, lasciare il
governo della Terra di Be-
uagna: ma non piacque già
à quei deuoti sudditi primarsi
di si meriteuol Governatore;
cosi potesser eglino mostrarlo con qualche corrispon-
denza d'effetti, & à me (che tanto lo bramo)
non fosse da sinistri accidenti uietato eseguirlo:
benche non credo (Monsignore Illustriss.) di non
poter per questo annouerarmi trà' suoi piu fedeli
seruidori, che si come essi accidenti stare, e partir
si ponno senza corruttion di soggetto, cosi (à
mal grado loro) douunque girino, non potran-

A ij no

no nè corromper, nè rimouer me dal pronto, & sincero animo, c'ho di seruirla. Hora, che mi lasciano si poco respirare, ho uoluto ualermi di questo tempo, co'l darli conto de' successi del uia-
gio d'Henrico III. Christianissimo Re di Fran-
cia, e di Polonia, dalla sua partita di Cracco-
uia, fino all'arriuo in Turino; in quel modo pe-
rò, che da persone degne di fede n'ho inteso, &
io quà n'ho ueduto gran parte. Nè mi son cu-
rato d'abbellir questa scrittura con quell'ornamen-
to di parole, e tante rethoriche sottigliezze, che
historici, e piu politi scrittori soglion' offeruare,
sperando, che si come tal hora piu tosto ad inculta
uoce di rozzo pastore, ch'all'ornata d'eloquente
oratore nè graui negotij si crede, parimente po-
trebbe per auuentura à questa mia auuenire, che
tanto pura, e semplice: ma con molto affetto d'a-
nimo humilmente con me se li presenta, e li bacia
l'Illustrissime mani. Di Vinegia, alli XXX.
Ottobre. M D L X X I I I I.

Di V. Illustre Reuerendis. Signoria.

Humilissimo Seruidore

Nicolò Lucangeli da Benagna.



SUCCESSI DEL VIAGGIO
D'HENRICO CHRISTIANISS.
RE DI FRANCIA, ET DI POLONIA,
DALLA SVA PARTITA DI CRACCOVIA
FINO ALL'ARRIVO IN TVRINO.



NARRATIONE.



VITA HENRICO SERENISSIMO Re di Polonia la nuoua della morte di Carlo I X. Christianissimo Re di Francia, in un punto e di molta pietà, e di merauigliosa prudenza in sì giouenil'anni mostrò magnanimo, e generoso atto; imperoche quantunque la graue perdita dell'amato fratello non poco l'affliggeſi; nondimeno considerando, che'l dolore, nè ritornar quello in uita, nè la saluezza del Regno di Francia render poteua, dandoli luogo, fece chiamare i Senatori del Regno di Polonia, a' quali con douuta maniera diede conto di detta morte, e ricordando loro le promesse fatteli, che succedendo egli al Regno di Francia, gli haurebbono dato licenza di ritornarui, e goder l'uno, e l'altro Regno, li pregaua, che con gli altri Signori deliberaſſino quanto sopra ciò s'haueſſe

s'hauesse à fare. Quei Signori, dopò molti dogliosi complimenti risposero, che quanto prima haurebbero per tal causa conuocato Dieta, risoluto il tutto, e deliberarono destinar ambasciatore à far altri officij di condolenza con la serenissima Regina madre, alla quale consigliorno il Re à douer mandare amplissimo mandato, come sotto'l Regio sigillo nella persona di detta Regina fu poi effeguito, con che tutti si licentiorono. Stauasi con fermo proponimento il Christianissimo Re d'aspettare la Dieta di quei Signori, et effeguire quel tanto, che da loro fosse deliberato, quando sopragiunteli nuoue lettere della serenissima Regina madre, e d'altri principali del Regno di Francia, che per grauissimi rispetti l'astringevano à subita, e ragioneuol partita per quella uolta; fu con molto suo dispiacere costretto à rimouersi dal proposto pensiero, onde, chiamati Monsignor Bellieure, ambasciadore del Christianissimo Re di Francia di gloriosa memoria, Monsignor Pibrach suo consigliere, e Monsignor Villecier molto suo fauorito, communicato loro tal'aui, disse, che quanto prima uoleua partir per Francia, et ordinò à Monsignor Bellieure ambasciador predetto, che dimandasse licenza alli Signori Palatini di uoler partire, e consegnarli alcune cassette di gioie, et altre robbe di piu ualore, che le portasse seco: l'ambasciador predetto impetrata con accorta maniera licenza della partita da quei Signori, che lo presentorono anco di bellissimi caualli, e cocchi, e li diedero carico del condolarsi con la Serenissima Regina madre della seguita morte, dopò molti compimenti, parti con altri Francesi. Mentre il modo della concertata partita tra sua Maestà, Pibrach, e Villecier strettamente si trattaua; oc-

corse,

corse, che'l gran Cameriero del Regno fu conuitato à cena à
 casa d'un Palatino, e restaua iui quella sera à dormire, la
 qual occasione giudicorno molto opportuna per effeguire nella
 istessa sera il loro pensiero; onde Pibrach partito dal castello,
 andò non molto lontano à far preparare i caualli, doue secon-
 do l'ordine dato aspettaua il Re, e Villecier, ch'iuì se ne uenif-
 sero, iquali hauendo piu di buon'hora aspettati, nè uedendoli
 uenire, se n'andò sdegnato al Castello, e trouato il Re, li par-
 lò con queste, ò simil parole, che non doueua tal partita pro-
 porre, se non l'hauesse uoluta effeguire, poi che'l fatto (metten-
 dosi tempo in mezo) ageuolmente si potrebbe scourire, et i
 consapeuoli senz'alcun fallo sarebbeno stati ammazzati, e pre-
 gandolo à partire, li ricordò quanto auenne ad Henrico III.
 Re di Nauarra pregione con un suo gentilhuomo nel castello
 di Milano, ilquale per una scala di corde, ch'ad un ferro di
 una fenestra accommodata s'hauca, deliberò fuggire, dicen-
 do al gentilhuomo, ch'andasse auanti, ch'egli poi l'haurebbe
 seguito, come fece il gentilhuomo: ma uedendo, che'l suo Re
 secondo la promessa non lo seguìua, nè sapendo per doue più
 auanti andare, per la medesima scala ritornò alla pregione,
 et sdegnato contra'l Re, disse, poi che seguire non l'hauca uo-
luto, e douca ad ogni modo, nella pregione morire, egli stesso
l'haurebbe piu tosto ammazzato. Il Re li rispose, che di nuo-
 uo si calasse per la scala, che l'haurebbe seguito: Non Sire
 soggiunse il gentilhuomo, uadi pur auanti V. Maestà, ch'io
 li uerrò dietro, come fece, et in tal guisa ambi si liberarono.
 Inteso il Re queste, et altre buone ragioni di Pibrach, senza
 altro indugio deliberò partirsi, come fece, con Pibrach, Vil-
 lecier,

lecier, il Medico, & alcuni altri, uscendo per una falsa porta del Castello, hauendo lasciato ordine, che si presentassero alcune lettere, che scrissse à diuersi principali del Regno & una all' Illustrissimi Senatori, delle quali queste erano le parole.

HENRICVS (DEI GRATIA)
 POLONIÆ REX, MAGNVS DVX
 LITHVANIÆ, RVSSIÆ, PRVSSIÆ, &c.



EVERENDISSIMI, ILLUSTRISSIMI, & Magnifici Domini Senatores: sincerè nobis dilecti, uosq; nobilissimi, & generosi equites. Dici non potest, quanto cum doloris sensu in animum nostrum induxerimus, ut non expectatus incliti huius Regni nostri comitijs, in Francia Regnum, quòd nuper nobis legibus iureq; hereditario obuenit, properandum statuerimus, siquidem in merita uestra erga nos, & in charitatem, qua nos complectimur intuentes, non potuimus sanè sine lacrymis, ac summo dolore de hac nostra in Franciam profectiōe cogitare. Multa ante oculos obuersabantur, que commemorare longum esset: iamq; planè vicerat recordatio beneficiorum uestrorum, ita ut omnino nobis certum, & constitutum esset Franciæ Regni administratione Serenissima matri nostræ commissa, & demandata, hic non modo comitia expectare, uerum etiam (si ita uobis uideretur) integram ferè atatem degere. Testis nostri Deus est, testes quoque sunt non pauci ex Senatoribus, cum quibus simul, atque de morte
 Chri-

9

Christianissimi Regis fratris nostri nunciatum nobis est, copiose de hac re egimus, atque ex illorum sententia sub huius nostri Regni sigillo ad Serenissimam Reginam matrem nostram, quod Regentia Galli uocant, misimus: primatis etiam nostris litteris Principem fratrem nostrum Ducem Alenconicum Henricum Nauarra Regem, et omnis Gallie Principes, ac Proceres sedulo monuimus, ut nostri desiderium a quo animo ferrent, nec aduentum nostrum frustra expectarent; ita profecto res se se habet. Mutandi uero huius consilij: aut potius sententia nostra pœnitus insederat animo, hæc fuit causa, quæ à uobis, hoc est prudentibus, et sapientibus uiris (ut spero) probabitur. Hesternâ die sub noctem ferè allatæ sunt litteræ nobis à Serenissima Regina matre, et non nullis Gallie Principibus, ac primarijs uiris, in quibus scriptum erat, necessarium esse, ut quàm primum, et dispositis equis ad celeritatem istuc aduolaremus, in summo discrimine esse res Gallicas, actum prorsum aliter uideri de deuotissimo, nobilissimoq; totius Europæ regno, nec ullam rationem esse aliam tuendi, et conseruandi nobis illius Imperij, quàm si intra uiginti dies ad summum Lutetia Parisiorum, uel saltem in finibus Regni nos sisterimus. Multa erant alia diligenter præscripta in illis litteris, ex quibus non modo periti rerum Gallicarum: sed etiam exteri rerum humanarum ignari, facile illico intelligere possent, et sine cunctatione nobis discedendum. Quamobrem lectis illis litteris, apud nos necessario constituimus, quanta possemus maxima celeritate in Franciam proficisci: cum autem si de profectioe nostra cognitum esset, multa imminere uidebamus, quæ celeritatem, in qua omnia sita essent tardarent,

faciendum nobis putauimus, ut tacite proficisceremur. Itineris
 Gallici ratio vobis non est ignota, nec ignoratis studia, et mo-
 res earum gentium, per quas transeundum est, itaque nihil
 oportunitus, nihil securius visum, quàm omnes de profectio-
 ne nostra celaremus, et subita, ac manifestata abijtione di-
 scessus nostri famam ante verteremus. Habetis paucis ra-
 tionem consilij nostri. Reliquum est, sic vobis persuadeatis,
 nihil quicquàm hoc facto de pristino nostro erga vos, totumq;
 hoc nostrum Poloniae Regnum amore discessisse: vos quoque,
 nobis summam illam, qua nos haectenus prosequuti estis bene-
 uolentiam, et obseruantiam integram conseruabitis, nullamq;
 certè nos unquam tuendi, ornandi, et augendi huius nostri
 Regni occasionem elabi; atque effluere permittemus, dignita-
 tem nostram, et Polonici Regni procurationem tantisper dum
 absumus, aberimus autem quàm minimum potuerimus, fides,
 integritati, prudentia, et sapientia vestra commendamus.
 Cupimus insuper, et hortamur vos, ut primo quoque tem-
 pore, egregios viros ex omnibus ordinibus electos ad nos in Gal-
 liam mittatis, cum quibus serio, et diligenter de omnibus, qua
 ad utilitatem, et ornamentum huius nostri Regni pertinent
 tractabimus. Iterum, atque iterum salutem, concordiam,
 incolumitatem nostri Regni, et existimationem nostram uobis
 quam obnixè fieri potest commendantes. Bene ualete. Cracco-
 nia XVIII. Iunij. MDLXXIII. Henricus Rex, à Tergo.

Reuerendissimis, Illustrissimis, et Magnificis Dominis Sena-
 toribus nobilissimis, et generosissimis Equitibus Regni no-
 stri Polonia, et magni Ducatus Lithuania.

segue la medesima tradotta.

HENRICO

HENRICO, PER L'IDDIO GRATIA,
 Re di Polonia, gran Duca di Lituania,
 di Russia, & Prussia, &c.



EVERENDISSIMI, ILLU-
 strissimi, e Magnifici Signori Senatori
 nostri diletti, e uoi nobilissimi, e genero-
 si Cavalieri. Non può dirsi con quanto
 dolore habbiamo deliberato accelerar la
 partita per lo Regno di Francia, che non
 guari à noi per legge, et hereditaria ragione è soprauenuto,
 non hauendo aspettato le ragunanze di questo inclito Regno; po-
 scia, che riguardando a' vostri meriti uerso noi; et all'amor,
 che ui portiamo, non habbiamo certamente senza lagrime, e
 gran dolore potuto pensare à questa nostra andata in Francia.
 Molte cose ne si rappresentauano à gli occhi; ch' à raccontar-
 le sariano lunghe; la memoria de' vostri beneficij già n'hauea
 astretto à tale, che da noi fermamente fusse deliberato (es-
 sendo l'amministrazione del Regno di Francia commessa alla
 Serenissima Regina nostra madre) non sol aspettar le ragunan-
 ze; ma se così ui fusse parso, finirui quasi il resto della nostra
 uita. Iddio n'è testimonio, e molti Senatori, a' quali; hauen-
 do dato conto della morte del Christianissimo Re nostro fratel-
 lo, habbiamo di ciò con essi loro molto trattato, per la cui opi-
 nione sotto'l Regio nostro sigillo mandammo alla Serenissima
 Regina nostra madre, amplissimo mandato, che Regentia Fran-
 cesi lo chiamano, et scritto al Duca d'Alanson nostro fratel-
 lo, ad Henrico Re di Nauarra, et ammonito diligentemen-

B ij te tutti

te tutti i Prencipi, e Primati di Francia, che tollerassino il desiderio della nostra uenuta, nè l'aspettassino in danno. Ma l'hauere tal consiglio, ò piu tosto opinione, (che totalmente n'era fissa nell'animo) in altro riuolta, questa è stata la cagione, che da Voi prudenti, (come spero) sarà approuata. L'altra notte ne furono portate lettere della Serenissima Regina madre, e d'alcuni Prencipi, e Primati di Francia, con le quali n'auuisauano, esser necessario, che quanto prima con cauali da posta, correßimo à battuti sproni per quella uolta, le cose di Francia essere in gran periglio, et il deuotissimo, e nobilissimo Regno d'Europa essere spedito, per la cui difesa non restarui altro, che'l nostro arriuo in Parigi, ò ne' confini di quel Regno al piu tra uenti giorni. N'erano molt'altre cose diligentemente ordinate per dette lettere, per le quali non solo gli esperti delle cose di Francia: ma gli esterni ignoranti delle cose del mondo, haurebbono ageuolmente subito potuto conoscere, che senza tardanza doucuamo partire. Onde lette dette lettere, necessariamente deliberammo con maggior possibil prestezza, partir per Francia. Publicando la nostra partita, uedeuamo molte cose soprastare, che tardarebbono la prestezza, nella quale il tutto consisteuà; onde pensammo tacitamente partire: Voi sapete la qualità del viaggio Francese, e la diligenza, e costumi di quelle genti, per le quali si deue passare, si che nulla piu conuenueuole, e piu sicuro n'è parso che di celare à tutti la nostra partita, et affrettandola preuenire alla sua fama. Voi intendete breuemente le ragioni del nostro consiglio. Resta, che crediate, non esser perciò da noi punto partito l'antiquo amore verso di Voi, e tutto questo nostro Regno di Polonia;

lonia; voi parimente ne conseruerete in quella beneuolenza, et integra offeruanza, con la quale fin'hora n'hauete amato; non lasciaremo certamente mai trapassare alcuna occasione di difendere, ornare, e conseruare questo nostro Regno. Tra tanto, che stiamo assenti (staremo però quanto meno potremo) raccomandiamo alla fede, integrità, prudentia, e sauiezza uostra, la nostra dignità, et il gouerno del Regno di Polonia.

Desideriamo in oltre, e v'essortiamo, ch'al primo tempo ne mandiate in Francia eccellenti huomini da tutti gli ordini eletti, co' quali diligentemente tratteremo tutte quelle cose, che all'utile, et ornamento di questo nostro Regno s'appartengono. Di uouo state sani, raccomandouli strettissimamente la concordia, e la salute del nostro Regno, e la reputatione nostra. Di Cracouia li XV III. di Giugno. MD LXXVIII. A Tergo Henrico Re.

Alli Reuerendissimi, Illustriss. e Magnifici Signori Senatori, nobilissimi, e generosissimi Cauallieri del Regno nostro di Polonia, e del gran Ducato di Lituania.

NARRATIONE.



U all'uscir del Portello incontrato à caso il Re da un'official di cucina, il quale riconoscuitolo, quantunque il viso ascoso tenesse, uolse douunque andò sempre seguirlo: quei Signori che co'l Re partiuano, dubitando di non esser da questo huomo scouerti, deliberorono ammazzarlo, come haurebbono fatto, se dal Re non li fosse stato uietato. Arriuati al luogo, doue i caualli stauano, ui montorono sopra, e con buon corso si drizzorono verso Vienna. L'huomo di cu-

di cucina, c'hauea uisto il tutto, andò correndo al Castello alla camera del gran Cameriero, doue battendo li fu detto, ch'era andato à cena à casa del Palatino, egli subito u'andò: e trouato con altri Signori Palatini, li disse, c'hauea uisto fuor della porta del Castello il Re, Villecier, il medico, et) alcun' altri montare à cauallo, e fuggirsene: Rise di ciò il gran Cameriero, e mostraua di non credere ciò che da questo huomo li ueniua detto, poi ch'egli stesso poco auanti l'hauea uisto andare à letto: ma con molte parole replicandosegli tal partita, fu costretto andar sene alla volta del Castello alla Regia stanza, doue uolendo entrare, se gli opposero alcuni Camerieri, dicendoli, che'l Re sentendosi indisposto, e trauagliato per la morte del fratello, hauea loro ordinato, che chiunque fosse, non lo lasciassero entrare fino alle quindici hore della seguente mattina, di che il gran Cameriero cominciando à sospettare, dopò l'haure buon pezzo aspettato, gettò à terra la porta, nè ui trouando il Re, si uolse gridando contra i Camerieri, i quali si scusauano, dicendo non saperne nulla, non essendo uscito per la porta, della quale eglino haueano cura. Fu poi subito gridata per la Città la partita del Re, sonate le campane, e messi in ordine molti caualli, che per diuerse vie correßino per arruiarlo; et) il gran Cameriero, à cui piu, ch'à gli altri premeua, essendo egli destinato alla sua guardia, fu il primo à montare à cauallo, et) arriuò il Re nello stato dell'Imperatore, doue presentatoseli con le ginocchia in terra, lo pregò uoleße ritornare in dietro, che da' suoi Signori haurebbe ogni suo intento ottenuto, il Re li rispose, ch'ui non era luogo, nè tempo da risponderli: ma che andando seco, l'haurebbe del tutto risoluto: il

gran

gran Cameriero dopò molte repliche, vedendo ogni speranza del richiesto, e desiato ritorno disperata, li soggiunse, che se non poteua andare, e prendendo commiato, volse partirsi, il Re trattosi un pregiato anello di dito, per memoria di lui gli lo diede; et egli con un puntal di stringa pungendosi la mano, ne fece apparir sangue, e succhiandolo, giurò di non volere per Re di Polonia mai altri riconoscere, che sua Maestà, con che si partì. Pibrach, lontanatosi alquanto da gli altri, smarri la strada in una selua l'istessa sera, e credendo andar verso Vienna, se ne ritornaua à Cracouia; et incontrossi in alcuni lacquè, che li dissero il Re essere un pezzo auanti, et egli facilmente haurebbe dato ne' caualli de' Palatini, che lo seguivano, e gli erano vicini, per tema de' quali s'aspose in un palude, fin tanto, che detti caualli furono passati. Uscito del palude, diede in alcuni villani, che lo fecero prigione, co' quali usando buone parole, li pregaua, che lo conduceessero alli Palatini, hauendoli à palesar cose di grandissima importanza, lo condussero i villani in un vicino villaggio, doue erano molti Palatini, a' quali presentatosi, li pregò, che facendolo loro prigione, lo liberassero dalle mani de' villani. Quei Signori, riconosciutolo, et essaminatolo del tutto, dopò lungo ragionamento hauuto di lui, deliberorno finalmente, si conduceffe in Cracouia, et iui fosse impiccato. Pibrach intesa la deliberatione de i Signori Palatini, oltre le ragioneuol cause, che della concertata partita dimostrò loro, soggiunse, che di lui faceffero pur quanto li pareua, che'l medesimo anco sarebbe stato fatto di molti Signori Polacchi, che stauano in Parigi, i padri d'alcuni de' quali erano iui presenti: e guardandosi l'un

con l'altro in viso, temendo non auuenisse ciò che Pibrach detto hauea, riuocorno la sentenza, deliberorno lasciarlo andare, e li diedero un cocchio per partire.

GIVNTO il Re una giornata discosto da Vienna, spedì Monsignor di Villecier à sua Maestà Cesarea à dimandarli il passo, hauendo già per auanti (à maggior cautela) destinato da Cracconia alcuni Francesi per lo medesimo effetto al Duca di Sassonia, à Giulio di Bransuich, et ad altri Principi d'Alemagna. Intese con molto suo contento l'Imperatore l'arriuo del Re di Polonia nel suo stato, et spedì subito à quella volta il Signor Can, Cauallerizzo maggiore con molti suoi gentilhuomini per incontrarlo, riceuerlo, e prouederli di quanto li facena bisogno. Fu fatto per un giorno trattenerlo in un villaggio fin tanto, che per esso, e suoi gentilhuomini si facessero i panni di lutto, et alli ventiquattro di Giugno, l'Imperatore, mandò i due Principi suoi figliuoli ad incontrarlo due leghe discosto da Vienna, e dopò sua Maestà Cesarea, l'andò à riceuere sino al Ponte longo del Dannubio. Il Re, visto l'Imperatore, subito smontò, come fece anco dopò sua Maestà Cesarea, che con molti segni d'amoreuolezza l'abbracciò, e baciò, e fattolo montare nel suo cocchio, tenendolo sempre per la mano, s'inuiorono verso Vienna, doue giunti al palagio, l'Imperatrice con tutte le Dame, discesi alcuni gradi di scale, gratissimamente lo riceuette. Finiti i complimenti, dicono, che'l Re ragionasse lungamente con l'Imperatore, intorno alle cose del Regno di Polonia, ilquale caldamente raccomandò à sua Maestà Cesarea, si come ne diede, à quei Signori particolar conto, con un'altra sua, che gli mandò di questo tenore.

Henricus

HENRICVS (DEI GRATIA)
GALLIARVM, ET POLONIÆ,
Rex, Magnus. Dux Lithuanie, &c.



EVERENDISSIMI, *Illustres, ac Magnifici Senatores sincerè nobis dilecti, vosq; nobiles, et generosi equites. Ex literis, quas Cracouia discedentes ad vos scripsimus, satis intelligere potuistis grauissimas, et iustissimas causas, propter quas non modo festinanter; Verum etiam tacitè Gallia iter suscipere coacti sumus, quod si satis commode littera illa nostra vobis reddita fuissent, non dubitamus, quin nonnulli ex vobis pro ipsorum in rebus humanis prudentia, et sapientia singulari, lubenter abstinuissent ab ea sedulitate, atque officio, quod neque oportunum erat, neque studio vestro consentaneum, quodq; difficiliorem, et periculosiorem totam itineris nostri rationem poterat efficere. Verum cum illorum vis, partim ex abundantia amoris profecta esse videatur, partim eorum negligentia meritò adscribi posset, quibus litteras nostras vobis reddendas commiseramus, nollemus expostulare de ea re vobis, cum vehementius, satisq; esse arbitramur hoc rursus vobis testari, et etiam, atque etiam significare id, de quo dubitare minime debetis, profectiōnem scilicet nostram in Galliam omnino necessariam fuisse, nec publicari sine periculo nostro, aut differri diutius potuisse sine malo magno Regni illius amplissimi, cuius salus nobis charissima est. Quod verò pertinet ad redditum nostrum in Polo-*

niam,

nam, de eo nil dum certi quicquam statuere, aut polliceri possumus, præsertim cum ad Gallicorum negocium rationem, atque animum adieciamus, et) eius causa iter suscepimus omnis ista deliberatio sit referenda. Nuper autem in ipso itinere, cum de nostro reditu nobis ageret, multis verbis Magnificus Dominus Castellanus V uonicen. subcamerarius noster, nil ei præterea respondimus quam nos de ea re in Galliam deliberaturos. Cui peremus tamen nos vehementer interea, ut quàmprimum ex Senatus, et) equestris ordinis sententia viri prudentes, et) sapientes ad nos in Galliam legati mittantur cum amplissimis mandatis de rebus omnibus, quæ ad pacem, securitatem, utilitatem, et) dignitatem Regni nostri Poloniæ. et) magni Ducatus Lithuaniae videbuntur pertinere. Nos huiusmodi legatos à vobis lubenter, et) humaniter excipiemus, et) cum ipsis curabimus aliquam inire rationem, qua occurri possit ijs malis, et) incommodis, quæ ex diuturnitate fortasse absentia nostra oriri posse uiderentur. Cæterum antequam hinc discedamus Cæs. Maiestati (à qua splendidissimè, et) honorificentissimè excepti sumus) Poloniæ Regnum nostrum, nosq; omnes commendabimus. Scribemus etiam ad Imperatorem Turcarum, ne quid inde damni, aut periculi ad nos perueniat, denique nullam de Regno nostro, et vobis omnibus benemerendi occasionem prætermitemus. Bene ualete. Data Vienna die XXIIX. mensis Iunij. Anno Domini. M D LXXIIII. Henricus Rex.

Reuerendissimis, Illustribus, ac Magnificis Dominis Senatoribus Regni nostri Poloniæ, et) magni Ducatus Lithuaniae, et) generosis equitibus eiusdem Regni, et) Ducatus.

HENRICO, PER L'IDDIO GRATIA,
 RE DI FRANCIA, E DI POLONIA,
 Gran Duca di Lithuania, &c.



ER LE LETTERE, che partendo da Craccouia w'habbiamo scritto, hauete potuto appieno intendere le grauissime, e giustissime cause, per le quali, non solo frettolosamente, ma tacitamente, fummo costretti a partir per Francia: le quali, s'hauessero hauuto buono recapito, non dubitammo, ch'alcuni di voi per loro prudenza, nelle cose del mondo, uolontieri si sarebbero rimossi da quella sollecitudine, et officio, che alla vostra diligenza non era, nè idoneo, nè conuenevole, potendo rendere piu difficile, e piu periglioso il nostro viaggio. Ma parendo, che ciò parte da molto amore possi auuenire, e parte à cui commetteremmo, che le nostre vi rendessero, si potrebbe imputare, non vorremo di questo piu grandemente querelarne di uoi: e pensiamo essere à bastanza certificarui di nuouo quello, di che voi dubitar non douete, cioè, la nostra partita per Francia essere stata necessaria, non potersi publicare senza nostro pericolo, nè differire senza gran danno di quello amplissimo Regno, la cui saluezza è à noi carissima. Quanto al nostro ritorno in Polonia, nulla anco di ciò potiamo, ne deliberare, nè promettere, hauendo massime uolto tutto'l nostro animo al negocio di Francia, e per tal causa ne siamo partiti: tutta questa deliberatione sia rimessa. Non è molto, che trattando con noi per uaggio con molte parole del nostro ritorno il magnifico Signor Castella-

no. Voimiceñ. nostro Cameriero, non li rispondemmo quanto di
 ciò habbiamo da deliberare in Francia, Desideraremmo però
 grandemente questo mentre, che quanto prima per opinione del
 Senato, et ordine Cauallereffo ne si mandassero in Francia pru-
 denti huomini, con amplissimi mandati del tutto, ch' alla pace, se-
 curezza, utilità, e dignità del nostro Regno di Polonia, e del Du-
 cato di Littuania s'appartiene quali uolentieri, et humanamen-
 te riceueremo, e con essi attenderemo à trattare qualche ragio-
 ne, con laquale si possi resistere à quei mali, et incomodi, che
 forse per la lunghezza della nostra assenza potrebbero nascere.
 Resta, ch' auanti, che di quiui partiamo, raccomandaremo
 il nostro Regno di Polonia, e voi tutti alla Cesarea Maestà,
 dalla quale splendidissimamente, et honoratissimamente sia-
 mo stati riceuuti. Scriueremo anco all' Imperatore de' Turchi,
 affìn che di ciò nè danno, nè pericolo alcuno ue n' auenga. Final-
 mente non lasciaremo alcuna meriteuole occasione del nostro Re-
 gno, e di uoi tutti. State sani. Di Vienna, li XXIX. di Giugno.
 Nell' anno del Signore. M D LXXIIII. Henrico Re.

Alli Reuerendissimi, Illustri, e Magnifici Senatori del Regno
 nostro di Polonia, e del gran Ducato di Littuania, et alli no-
 bili, et generosi Cauallieri del medesimo Regno, e Ducato.

Alle qual lettere quei Signori Illustriissimi risposero con una
 loro del seguente tenore.

Sacra,

SACRA CHRISTIANISS.
 ET SERENISSIMA
 REGIA MAIESTAS.
 D. D. CLEMENTISSIMA.



LITTERAS SACRAE *Maiestatis*
V. Viennæ ad Senatum, et equites Re-
gni Polonia scriptas, et imprimis alias
etiam, quas hinc discedens sacra Maie-
stas V. reliquerat accepimus, ex hisq̄
abundè cognouimus Sac. M. V. senten-
tiam. Caterum: quia litteræ M. V. omnibus ordinibus ad-
scriptæ huc ad nos Cracouiam numero paucos allatæ sunt, pro-
pterea non potuimus quicquàm certi, inscijs, inconsultisq̄ alijs,
ad ea, de quibus sacr. Maiestas V. scribit significare: quod
erat officij nostri fecimus sanè diligentissimè, ut exempla sa-
cra Maiestas V. litterarum ad eos, quibus erant inscriptæ
miserimus, existimamus autem ex conuocatione Senatus, et
ordinum Regni futura de negotijs hisce, et ulteriori rerum
successu Sac. M. V. informatam iri. Quod superest, Deo
maximo gratias agimus, quòd Sacra M. V. sanam, et in-
columnem, eumq̄ rogamus, ut omnia Sacra M. V. consilia,
actionesq̄ omnes fortunatissimis, et gloriosissimis augeat suc-
cessibus. Id nos Sacra M. V. ex sincera fide, et beneuolen-
tia precamur. Commendamus nos, et obsequia nostra in gra-
tiam Sacræ M. V. Data Cracouia, die VII. mensis Iulij.
Anno Domini M D L X X I I I I. Sac. M. V. Seruitores.

Senatores Regni Polonia, Cracouia eo tempore existentes.

SACRA CHRISTIANISSIMA
Regia Maestà, S. S. Clementissima.



ABBIAMO RICEVUTO LE lettere di V. Sacra Maestà scritte da Vienna al Senato, et alli Cauallieri del Regno di Polonia, e l'altre prima, che partendo di quà hauea lasciato, per le quali conoscemmo l'opinione di V. Sacra Maestà.

Quanto al resto, essendo dette lettere ordinatamente scritte à noi in Cracconia, sono state presentate à pochi, onde non habbiamo potuto senza saputa de gli altri responderli alcuna certezza. Non s'è mancato con ogni diligenza del nostro douuto officio, hauendo mandato copie di dette lettere à gli altri, a quali erano scritte: Pensamo però per la conuocatione del Senato, e de gli ordini del Regno, douerla informare di quanto passerà di tal negotij, e successi. Resta che rendiamo gratie à Dio, che conserua sana V. Sacra Maestà, e lo preghiamo, che tutti i suoi consigli, et attioni, aumenti, con fortuntissimi, e gloriosissimi successi. Questo con sincera fede, e beneuolenza preghiamo à V. Maestà, alla cui gratia, noi, e le nostre seruitù raccomandiamo. Di Cracconia, alli V II. di Luglio, nell'anno del Signore. M D L XXIIII.

Di V. Sacra Maestà Seruitori.

I Senatori del Regno di Polonia residenti in quel tempo.

Segue la medesima tradotta.

NARRATIONE.



OFFERSE con molta prontezza l'Imperatore in questa, et ogn'altra occorrenza per seruigio del Re, al quale con l'Imperatrice, e tutta la Corte mostrò molti segni di gratitudine, mentre dimorò in quella città. di doue poi per corriero à posta fece intendere il Re à questi Illustrisimi Signori, il desiderio di visitarli, arriuare à Venetia, e passarsene in Francia.

Sentirono questi Illustrisimi tal nuoua con quel giubilo di cuore, che qual si uogli gratisima cosa con molto desiderio lungamente aspettata si suole intendere, sperando pure in tal'occorrenza corrispondere con viuvi effetti alla beneuolenza, et offeruanza, ch'alla corona di Francia, e particolarmente à questo Henrico III. Christianissimo Re di Francia, e di Polonia portato haueuano; Onde deliberati riceuerlo con quella pompa, e grandezza, che à tanta Maestà si richiedeuà, con grandissima diligenza diedero ordine alle speditioni, alle prouisioni, à gli apparati, et al tutto, che'l negotio richiedeuà.

Fu spedito à quella Maestà il Secretario Bonrizzo, il quale oltra'l douuto complimento douesse per giornata ragguagliar questi Illustrisimi, et i Rettori de' luoghi de' progressi del suo viaggio: li destinorono ambasciadori i Clarisimi Signori, Andrea Badouaro, Giovanni Michele, Giouanni Soranzo, e Giacomo Foscarini: eleffero molti nobili con carico di proueder per uettouaglie, per apparati, Musici, Comici, e chi per l'una, e chi per l'altra cosa, alla quale piu atti fossero stati: Set-

tanta

tanta Senatori, che con le loro ben guarnite gondole di velluto con seruitori à liurea, & altre de' nobili lo riceuessero à Merghera, e d'indi lo conduceffero à Murano, quaranta nobil giouani per seruiugio della sua persona: Il Signor Scipio Costanzo condottiero di gente d'arme, e molto principale, & honorato Cavalliero per la guardia di S. Maestà, con buon numero di veterani soldati, & alla Real liurea con le bianche bande all'uso Francese riccamente uestiti: ordinarono a' Rettori de' luoghi, per doue passar douea, che con molte genti l'incontrassero, honorassero, e riceuessero. Al Signor Colonello Valerio Chiericato, mettesse in punto le sue genti d'ordinanza, con le quali l'incontrasse, & accompagnasse, si come l'istesso con le genti d'huomini d'arme douesse fare il Signor Giulio Saurognano, alli Clarissimi Signori Marco Molini, e Gio. Battista Contarini, l'uno Capitano del Colso, e l'altro delle guardie di Candia, che quanto prima giungessero quà per accompagnare, e riceuere S. Maestà. A tutte l'arti armassero un Bergantino per ciascuna, che questo è una grossa barca di molte persone capace per unirsi con le dette galee, Capo, e generale delle quali fu eletto il clarissimo, e ualoroso Signore Antonio Canale. Alli patroni delle case sopra Canal grande, ch'alli balconi di notte lumi accesi tenessero. S'adornasse riccamente la merciaria, Il Palagio Foscari, e li due contigui posti nel piu bel sito di Canal grande, deputati per suo alloggiamento, regalmente s'adobbassero: si sparassero per douunque passasse molti pezzi d'artegliaria, ridorasse di finissimo oro il Bucentoro, che questo è uno spatioso legno con mirabil'arteficio fabricato, nel quale con quell'agiata commodità ui si stà,

che

che si suole nell' ampie , e commode case dimorare , e con questo il Serenissimo Principe, et l' Illustrissima Signoria sogliono ricevere , et honorare i maggior Principi , ch' arriuino in questa città. Fu drizzata sopra la riuua del mare al lido, una gran loggia con colonne di finto marmo con bellissimo cielo , nel cui mezzo quattro alate uittorie con corone, e palme in mano in guida , che sua Maestà coronar uolesino stauano depinte, rappresentando queste le quattro uittorie , che nelle campal giornate contra nemici sua Maestà conseguito hauea. All' intorno tutte le uirtù, et in mezzo in un gran nicchio l' altare con un bellissimo quadro dell' imagine di N.S. GIESV CHRISTO, alla quale si passaua per un' arco trionfale all' uso de gl' antichi Romani di corinto lauoro, con bene inteso artescio drizzato, sopra'l quale dalla parte uerso la Città si leggeua questa inscrizione.

HENRICO III. FRANCIAE, ET POLONIAE,
REGI CHRISTIANISSIMO, ET INVICTISSI-
MO, CHRISTIANAE RELIGIONIS ACERRI-
MO PROPVGNATORI, ADVENIENTI VENE-
TORVM RESP. AD VETERIS BENEVOLEN-
TIAE, ATQ; OBSERVANTIAE DECLARATIONEM.

Et di dentro dall' altra parte .

HENRICO III. FRANCIAE, ET POLONIAE
REGI, ATQVE FORTISSIMO, HOSPITI IN-
COMPARABILI VENETORVM RESPVBLI-
CA, OB EIVS ADVENTVM FOELICISSIMVM.

D Sotto

Sotto qual descriptioni si vedeuano figure con diuersi significati, tra' quali molti Prencipi, ch' ad un Re s'inchinauano con l'inscrizione [AD MONCONTORVM,] e molta gente morta per terra, e pregioni auanti ad un Re con l'inscrizione [AD IARNACVM,] un Dragone con molte teste sotto piedi, il sacrificio d'un Re, che co' profligati nemici staua auanti un'altare. Alla ripa di S. Marco fu fatto un ponte di legno, nel cui fronte furono drizzate due bellissime Piramidi, dalle quali fin' alla porta della Chiesa erano poste antenelle uestite di giallo, e pasonazzo, che sosteneuano panni scarlatini, de' quali anco fino all'altar grande era coperta la terra, doue S. Maestà doueua caminare, e fatti molti altri preparamenti, che si richiedeuano.

IL diligente Secretario Bonrizzo tosto, c' hebbe à Volcherchin nello stato dell' Imperatore scoperto S. Maestà, che accompagnata dal Luogotenente di Malberghetto con circa noue caualli, se ne ueniua alla uolta di Venetia, presa diligente informatione dell' ordine, che nel caualcare, et trattener si serbua, spedi al Clarissimo Signor Girolamo Mozenigo, Luogotenente della patria del Frioli, ragguagliandolo, ch' alli diece S. Maestà si trouerebbe alla Pontiebbà: quel Clarissimo, et generoso Signore, conforme all' ordine, che dalla Serenissima sua Republica teneua, messosi in punto con honoratissima compagnia di cinquecento gentilhuomini à cauallo, et ottocento pedoni, l' andò uì ad incontrare, doue smontato, e presentato- seli con gratisimo officio di complimento, à quanto douea sodisfece, si come parimente non solo l' istesso uolse fare il Secretario Bonrizzo: ma fino al preparato alloggiamento à piè con la scoperta testa sempre gli andò auanti. Arriuata S. Maestà

stà alla stanza, smontò da cavallo, et asceti alcuni gradi di
 scale, uolgendosi alla numerosa compagnia, che honorata l'ha-
 uea, con gratisime parole li diede commiato. Il seguente gior-
 no udita la Messa, e desinato, partì per Venzone, incontrata
 per questo camino dall' Eccellentissimo di Niuers, e non molto
 lungi dalli Clarissimi Signori Ambasciatori, che da piu di tre-
 cento carrozze, cocchi, e quattrocento caualli erano seguiti, de'
 quali il Clarissimo Signore Andrea Badouaro con molta effi-
 cacia di parole di complimenti sodisfece à quella Maestà, alla
 sua Republica, et à se stesso, si come gli altri con non men
 grati, e prudenti ragionamenti lo seguirono, e rimontati à ca-
 uallo, giunsero à Venzone, doue con molti strepiti d'artegliaria
 smontò alla casa del Signor Paolo Biancone, i due Nepotini del
 quale furono da sua Maestà la soprauenente mattina creati
 Cauallieri, et hauendo udito Messa, e desinato, partì per
 Spelimbergo, incontrata per camino dalli Signori Sauorgnani
 con trecento caualli, et cinquecento fanti delle cernide. L'al-
 tro giorno delli quattordici, arriuò à Sacil, incontrata iui dal-
 l' Eccellentissimo di Ferrara, e dismontò all' adorno palagio
 del magnifico Ragazzoni, doue oltre molte gratisime accoglien-
 ze, dopò l'hauere udita la Messa, li fu fatta uedere una dan-
 za di bellissime, et honorate gentildonne, dopò la quale partì
 per Conigliano. Quiui dimorò un giorno, non potendo passa-
 re il rapidissimo fiume della Piaue, nelquale con mcravigliosa
 prestezza di commisione di quei Clarissimi Rettori, fu fabri-
 cato un ponte di sessantacinque passi di lunghezza con molto
 maggiore spesa, di quello fu fatto al tempo, che ui passò Car-
 lo Quinto, e dell' altro della Regina Bona di Polonia, che l'uno

sopra barche mandate di quà, e l'altro sopra l'ordinarie di detto fiume, furono fabricati: ma quello tutto sopra un'infinito numero di gorzi, e gabbioni con molto pericolo de' faticosi operai è stato fondato, dalli cui capi due bellissimoi archi con le Regali armi erano drizzati, con due motti, che l'uno: [NON LIGNO: SED AVRO] diceua, e l'altro [PERPETVO FOELIX.] Giunta S. Maestà al detto ponte, fu incontrata dalli Clarß. Signori Podestà, e Capitano di Treuigi, accompagnati da cento gentil huomini bene à cavallo, con quattro trombetti uestiti alla liurea di S. Maestà, e dalle bande de gl'huomini d'arme del S. Pio Enea Obici, e del S. Conte Brandolino Valdemarino. Quel Clarissimo Podestà dopò molti complementi, presentò à S. Maestà un bellissimoo cavallo, uestito di panno pauonazzo, che dell'istesso colore uestiua S. Maestà, e montataui sopra, andò alla uolta della Città, doue fu riceuuta dal Reuerendß. Vescouo, e da tutto'l Clero sotto un baldacchino di damasco pauonazzo con armi Regali, portato da otto principali della città. Smontò alla Chiesa Catedrale, doue dette l'orationi, rimontò à cavallo, et inuiandosi uerso'l palagio, passò sotto tre archi tironfali, in uno de' quali era l'arme, che S. Maestà drizzaua, mentre fu Duca d'Angiò, co'l motto: [MAGNIS AVSPICIIS,] e le tre gratie poste nella cima, dal cui rouescio era dipinta la rotta del Principe di Condè co'l motto, [TROP. PEV.] et in cima tre uasi con gigli d'oro. Al secondo u'era l'arme di Polonia, e Lituania co'l motto, [MELIORE FORTVNA] et in cima la figura Berecintia, dal rouescio l'istessa arme col motto: [FORT. LO INGENCOR,] et in cima una Bellona, nel resto l'arme di Francia regale, tre vittorie
hanute

hauute contra rebelli di quel Regno co'l moto: [OPTIMO
 EVENTV] di sopra u'era Mercurio, et) Hercole, et) un ua-
 so in mezo con gigli d'oro, dal rouescio, l'arme di Francia, Po-
 lonia, e Littuania, con due corone Regali, e l'ordine di S. Mi-
 chele pendente col motto. [VNG. PEV. PLVS. PRES.] al
 quale soprastaua un Aquila nera sua impresa, che la palla del
 mondo tenea con gl'artigli, e col motto. [NEC METAS RE-
 RVM, NEC TEMPORA PONO.] Et in cima di dett'ar-
 co una Vinegia, il fiume Sile, che passa per la città, et) in mezo
 il Dio Gioue. Arriuata al palagio de' Signori Bressa, smontò
 iui, e cenò nella sala grande ad un tauolino sotto'l baldacchino,
 poco discosto dal quale mangiaua il S. Duca di Ferrara, la
 mattina udì la Messa nella Chiesa de' Frati di S. Francesco,
 e ritornata al palagio, creò Caualliero il Clarissimo Podestà di
 quella città, desinò, e montò poi incarozza, inuiandosi alla uol-
 ta di Vinegia. Alle uenti:un'hora, giunse à Merghera con la
 uanguardia di tre compagnie, in mezo d'una delle quali andaua
 S. Maestà, e quietato lo strepito dell'artegliaria, il (Clarissimo }
 S. Gio. Corrarò in manto d'oro se li presentò con li settanta de- }
 putati Senatori in ueste Ducale di cremesino, ch'iui con le lor }
 gondole, coperte di uelluto cremesino, e seruitori à liurea staua- }
 no per riceuerla, e con honesta grauità gl'esplicò la molt'allegrez }
 za, che sentiuua la Sereniss. Repu. di questa sua uenuta, li fu corri- }
 sposto cō humanissime parole da S. Maestà, la quale cō li Signo }
 ri Duchi di Ferrara, e Niuers, entrò in una gondola guarmita }
 di broccato, ch'iui gli era preparata, e seguita da detti Senatori }
 nelle loro gondole, e da molt'altre di nobili, e d'altri Signori, s'in- }
 uio uerso la Città: Fu incontrata da quaranta gondole coperte }
 di uelluto

di uelluto nero con seruidori à liurea de' nobili giouani uestiti in Romana, destinati al seruijo della persona di S. Maestà, che à guisa di luna accommodati, la tolsero in mezo, et la condussero à Murano in uno adorno, e regal Palagio, doue alabar dieri, trombetti, e tamburi uestiti alla sua liurea stauano per seruirla preparati: furono sparati molti pezzi d'artegliaria, sonate campane, tamburi, et trombe con tanto concorso di popolo, che non pareua, che le strade à capirlo fossero bastevoli. I Clarissimi Signori Ambasciatori consignorono à S. Maestà i quaranta deputadi nobili à seruirla, i quali cō accorta maniera facendoli riuerenza, cominciorono ad intrromettersi nella douuta lor seruitù.

LA Domenica delli diciotto, l' Illustriss. S. Cardinal San Sisto, Legato di N. S. il Serenissimo Prencipe, l' Illustriss. Signoria co' Signori Ambasciatori sopra la galea del generale, con do dici altre galee, bergantini, et altri legni andorono à Murano per leuar S. Maestà sotto la guida del Clarissimo S. Antonio da Canale, il quale con bellissimo ordine facendo quest' arme marchiare, precedeua per antiguardia il S. Marco Molino Capitano del Colfo, et il Signor Gio. Battista Contarini, Capitano della guardia di Candia per retroguardia, stando al corno destro il S. Fabio Canale, et al sinistro il Signor Pietro Mozenigo, ciascuno de' quali hauea un numero di legni sotto la sua custodia. Giunti al Regio palagio, l' Illustrissimo Signor Legato, il Serenissimo Prencipe, e gl' altri Signori smontorono per far riuerenza a S. Maestà, la quale era di già dalle sue stanze uscita per riceuerli, come fece con molto affetto d'amore, e seguiti molti complimenti, entrò S. Maestà nella detta galea, in mezo dell' Illustrissimo Legato, e del Serenissimo Prencipe, inuiandosi

uiandosi uerso il lido, doue con strepito continuo d'artegliaria
 arriuati, fu riceuuta dal Reuerendissimo Patriarca, e dal
 Clero sotto'l Baldacchino, che da sei Clarissimi Procuratori
 di San Marco era portato, e cantandosi da eccellentissimi mu-
 sici il Te Deum laudamus, et altre lodi, passò sotto l'arco
 trionfale, et entrò nella uicina loggia. Quiui auanti la bella
 imagine di N. Signore GIESV CHRISTO con tutti gli
 altri inginocchiata, e dette alcune deuote orationi dal Reueren-
 disimo Patriarca, che gli staua auanti, per la medesima stra-
 da ritornò alla riuu del lido; e creò Caualliero il (Clarissimo Si-
 gnor Antonio da Canale, che con licenza del Serenissimo Pren-
 cipe, fu guidato dall' Eccellentissimo di Ferrara a bacciarli la
 mano. Accostatafi al ponte, entrò nell' adorno Bucentoro, il
 quale da dugento Bergantini di belle fantasie, con bandiere di
 diuersi colori guarniti, da galee, et infinite barche, et con
 tanta grauita uerso la città si mosse, e si bella, e gioiosa uista
 a riguardanti porgeua, che quantunque molti a mirarla di
 lontano fossero stati, nondimeno quello spazio di mare, non
 mare: ma piu tosto prato di uaghi fiori di uarij colori ornato
 lo giudicarono, di che tanto S. Maestà godeua, che d'ogni in-
 torno, hor dall' una, et hor dall' altra sponda del Bucentoro
 riuolgendosi, non pareua, che giamai di mirar satiar si potesse,
 e quel, che piu l'aggradiua era, il uedere per le strade, per li
 balconi, per li tetti, et per ogni cantone innumerabil popolo,
 che con grandissima attentione staua per mirarla. L'arteglia-
 ria rimbombò per tutto: ma molto piu all' arriuo del Bucentoro
 per mezzo il palagio, ch' iui le galee, et i bergantini messisi in schie-
 ra, sparorno tutti, come anco fecero molti nauilij, e le cinque galee
 che

che d'intorno à quel luogo si trouauano, non cessando il rumor di tamburi, strepito di trombe, suono di campane, e melodie di pifferi, quali mentre per respirare si posorno con risonanti, e grate uoci d'eccellentissimi musici fu sentito un dialogo con queste parole.

NAIS, ET HOSPEs.

Sternitur Hadriacum, cui nam tot nauibus equor?

NA. *Henrico, rutilum quem diadema manet.*

HOS. *Hem quibus ortus auis? quibus huc digressus ab oris?*

NA. *Hic Reges longo computat ordine auos,*

Nunc ex Sarmaticis ad nos se transtulit aruis.

HOS. *Quid molitus ibi? quomodo tendit iter?*

NA. *Huic licet externo procerum poscente Senatu,*

Fulgida sarmatici sunt data sceptrua soli

Inde redit Regni repetitum iura paterni

Hadria, cui tantum noster honoris habet:

Huc etiam nostrum sua catum iungere uota

Conuenit, et Regem ad sydera ferre decet.

En Liger, et Rhodanus studiosè, et Sequana adornant.

Splendidus Capiti iam diadema tuo:

Ac tibi scepra ferunt Celtarum Henrice tuorum,

Qui a nullo possunt te nisi Rege regi:

Non fastiditus moueat te sarmata, nec te

Terreat ira ferè uana Borysthenidos:

Perge Dijs fretus, sunt omnia firma: tuèq;

Virtuti pandunt prospera fata uiam.

GIVNTA S. Maestà alle uentiquattro hore al palagio Foscarei, smontò iui con l' Illustrissimo Signor Legato, Serenissimo Prencipe, et Illustrissimi Signori, tra' quali seguiti molti complimenti, si licentiorono, ritornando ogn' uno alle loro stanze: Nè uolse però S. M. si tosto priuarfi della diletteuol uista, che quegli adorni legni intorno al superbo Bucentoro rendeuano; ma subito nell' adorno palagio ascesa, andò per remirarli al balcone, et d'indi quantunque il Sole uerso l' Occidente inclinando, il ciel s'imbrunisse, partir non si poteua, poscia che gl' infiniti lumi, che con tante, diuerse, e belle maniere da ogni lato de' balconi delle case sopra quel canale accommodati, quell' hora, come che di chiaro giorno fosse stata, rendeuano; godendone piu d'ogn' altro sua Maestà dopò, che dal balcon del suo palagio, che per tutto scopreua, meglio, che d'ogn' altro luogo si guardaua, doue ogni sera per ordine della Illustrissima Signoria con singolar conserti compariuano eccellentissimi musici.

LVNEDI' fu ordinato trattener sua Maestà, co' l' farli uedere general ragatte, che queste sono corsi di barche, che per *Paly* honore, e premij contendono per giungere alla designata meta ualenti marinai, serbando questi Illustrissimi Signori in questo, et in molt' altre cose gli stili de' antichi Romani, imperoche, come quegli, guerre, corsi nauali, e condursi gladiatori per disciplinare i sudditi permetteuano, questi ragatte, e la guerra, che chiamano di Castellani, et Nicolotti, sogliono co' premij de' uincitori tollerare: Onde datafi nel detto giorno uoce di ragattare, ui concorsero molti esperti marinai, et al cune pratiche donne nel medesimo essercitio occupate, e postisi

E con

con le lor barche in ordine al deputato luogo; non piu tosto con un tiro d'artegliaria fu dato il segno, che ad un tempo con tanto impeto cominciorono co' forti bracci à muouer i remi per quel mare, che ueramente balene giudicai, che state fossero. A questi bisognaua passare auanti'l palagio Foscari, doue sua Maestà, co' Signori Duchi, e molti Baroni staua al balcone per uederli, et arriuare fino al ponte di Rialto, ch'iuì ad un segno, che per tal'effetto s'era posto, dauano la uolta, ritornando poi alla designata meta per mezzo detto palagio, doue era in una grotta un Nettuno co' Tritoni, et altri ministri, che i premij et palme con lode de' uincitori porgeuano. E tra l'altre, bella cosa fu à uedere quei, che primi à gli altri n'andauano, i quali dilatandosi troppo dal segno nel dar la uolta, i di dietro, che piu le s'accostauano, le passauano auanti, a' quali i gridi del numeroso popolo, che d'ogn'intorno staua à mirarli, gl'aggiungeuano animo alla uittoria.

MARTEDI', arriuò quà il Serenissimo Signor Duca di Sauoia, che fuggì ogn'occasione di solito incontro, et andò a far riuerenza a sua Maestà, che con molto desiderio l'aspettaua. L'istesso giorno, il Serenissimo Prencipe, et l'Illustrissima Signoria fu a uisitare sua Maestà, inuitandola per la seguente mattina a desinare in Palagio, doue fu preparato un solenne conuito nella sala del gran Consiglio, che con molti ornamenti per tal'effetto era stata fornita con un'eminente pauimento, coperto di finissimi tappeti nel capo uerso la piazza, in faccia il Regal seggio ornato di broccato, d'intorno rasi gialli, e turchini, dall'altro capo fu drizzata una ricca credentiera di uasi, coppe, e piati d'oro, e d'argento, et in quella, et nell'al-

tre contigue sale furono ordinatamente accommodati altri banchi, che di molte persone erano capaci.

MERCORDI' mattina, l' Illustrissimo Signor Legato, il Serenissimo Prencipe, et l' Illustrissima Signoria andarono col Bucentoro a leuar sua Maestà, che già hauea udito Messa nella Chiesa di S. Stefano, et smontata al ponte, che per tal' effetto alla riuua di San Marco era stato fatto, fu incontrata dal Reuerendissimo Patriarca, e riceuuta sotto'l baldacchino portato dalli Clarissimi Procuratori, e caminando sempre sopra, e sotto panni scarlatini, s'inuiorono alla Chiesa di San Marco con quest' ordine Andauano auanti tamburi, trombetti, et alabardieri, seguivano molti gentil' huomini delle famiglie di sua Maestà, et d'altri Prencipi, dietro quali caminaua l' Eccellentissimo Signor Duca di Niuers alla destra d'un Baron di sua Maestà, seguiti dal Serenissimo Signor Duca di Sauoia, alla destra dell' Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, et dopò sua Maestà in mezzo dell' Illustrissimo Signor Cardinal San Sisto, Legato di N. Signore alla destra, e del Serenissimo Prencipe alla sinistra, che erano seguiti dalla Illustrissima Signoria, et Ambasciatori di diuersi Prencipi, co'l concorso di tanto popolo, che da ogni banda si metteua auanti per ueder sua Maestà, che li bisognaua spesse uolte, non potendo per l' occupata strada passare fermarsi buon pezzo, se bene i diligenti Alabardieri non mancauano del loro officio.

Entrati nella Chiesa, sua Maestà s'ingimocchiò ad un scabello coperto di panno d'oro auanti l' altar grande, doue era il santissimo sacramento, et il thesoro, et cantatosi il Te Deum laudamus, et altre catholiche lodi, co'l suono dell' uno, e l'al-

tro organo, si leuò, et co'l medesimo ordine s'inuiò al conuito uerso la sala grande, doue s'assentò à capo d'una tauola, poco lontano dalla quale staua l'Illustrissimo Legato, e dopò il Serenissimo Prencipe, et à piè della detta tauola il Serenissimo di Sauoia, alla destra dell'Eccellentissimo di Ferrara, essendo con bellissimo ordine accomodati all'altre tauole tutti gli altri Signori. Dopò'l desinare, fu sua Maestà trattenuta con una bella tragedia in canto, li fu mostrata la bella sala dell'Illustrissimo Consiglio di X. et altre importanti, et belle cose del palagio, e dopò accompagnata da' medesimi, se ne ritornò sopra'l Bucentoro alla solita stanza. La seguente sera comparse auanti'l suo palagio una merauigliosa fornace sopra due Piatte, doue prattichi, e buoni maestri lauorauano bellissime foggie di uetri, con l'arme di sua Maestà, di che ne prese molto diletto.

GIOBBIA, piacque à sua Maestà d'andar priuatamente sopra una gondola a uisitare il Serenissimo Prencipe, e dopò à uedere il bello studio d'antichità del Reuerendissimo Patriarca d'Aquileia, che gli hauea fatto preparare una festa di bellissime gentildonne, da una delle quali inuitata sua Maestà alla danza, mostrandoli l'habito di lutto con humanissime parole la ricusò, nel cui luogo mandò un suo Barone, ch' à tal mancamento con molta gratia sodisfece. Nell'istesso giorno fu dichiarato nobile dall'Eccelso Consiglio di X. il Serenissimo Signor Duca di Sauoia.

VENERDI' interuenne sua Maestà con gli altri nobili al maggior Consiglio, et assentatasi in mezo dell'Illustrissimo Legato, e del Serenissimo Prencipe, li fu da un Secretario presentato

sentato il Cappello aperto, che così quà uien chiamato, e questo è un bussolo d'argento scoperto, doue son balle d'oro, e d'argento, che à chiunque de' nobili nel coperto tocca per sorte di prenderla d'oro, può nell'assignato officio eleggere un nobile, e Piezo l'eligente uien nominato, essendo (come dicono) alla sicurtà per l'eletto obligato. Fu dunque per tal'electione presentato il Cappello aperto à S. Maestà, di doue presane la balla d'oro, che dianzi mirata hauea, elesse nell'honorato officio de' Pregadi, (che questi interuengono ne' graui negotij della Republica (il Clariss. S. Giacomo Contarini, stridendo secondo il solito il gran Cancelliero. Piezo. Il Serenissimo Henrico III. Re di Francia, e di Polonia, rimanendo l'eletto con grandissimo fauore in concorso di sette altri nel detto officio. Arriuò quà nel medesimo giorno l'Eccellentiss. Signor Duca di Mantoua, & il gran Priore di Francia fratello di sua Maestà, ch'ambi li uide con buonissima ciera.

SABBATO dopo'l desinare accompagnata S. M. da molti Signori, e nobili Venetiani, andò all' Arsenale, doue con ogni diligenza uolse uedere il tutto, di che gran piacere, con maggior merauiglia ne prese per la grandezza di quel circuito per il numero delle galee grosse, e sottili, che ui sono, tante sale, & stanze, di diuerse sorte d'armi, d'artegliaria, di munitioni, & d'altre infinite cose, ch'ad armare una grossa armata, & un numerofo essercito si richiedono. Hauendo per ogni luogo ben uisto, uolendo partirsi, trouò preparata una sontuosa collatione di diuerse sorti di confetti, tra' quali ue n'erano molti, che à guisa di touagliuoli, cortelli, pironi, piatti, & bicchieri erano stati lauorati, che presi da alcuni per asciugarsi la bocca,

ca, ò per altro seruigio, con suo rossore, e molto riso de' circostanti, tra le mani se li rompeuano.

TRAPASSERO' la festa, che la Domenica delli uentiquattro, alle uenti un'hora, fu nell'adorna Sala del gran Consiglio fatta à S. Maestà, non essendo io (come a questo conuerrebbe) Pittore, che pingendo parli, nè Oratore, ò Poeta, che scriuendo dipinga: nè sò trouar parole da potere rappresentare il marauiglioso spettacolo, che a' riguardanti porgeua un modesto, et) gratioso giouane, Re, che d'ogn'intorno da Serenissimi Prencipi, Eccellentissimi Duchi, Clarissimi Senatori, Illustrissimi Baroni, Generosi Cauallieri, et) da altri Signori era coronato auanti due honorate schiere di bellissime gentildonne, uestite di candidissima seta, alle quali gioie, e perle di grandissimo ualore con molta corrispondenza della natia, e natura lor bellezza, in ogni parte scintillauano, che uolendole ad alcuna cosa rassembrare, mi perdo, mi confondo, nè trouando quà giu' tra mortali conformità alcuna di loro, bisognerebbe, che con l'ale altronde in piu degne parti uolando n'andasse. Che potrei poi dire della bella, et) honesta maniera di S. Maestà, la quale comparsa in sala, auanti, ch'al Regal seggio n'andasse, seguita dal Serenissimo Prencipe, e da altri Signori, accostandosi per honorar le gentildonne, quelle à due à due uenendoli con molta leggiadria à far riuerenza, ella scoperta la testa, humanamente col saluto li corrispondeua? Ardirò forse senza rossor narrare la grauità, con la quale leuate da quei Signori, comincorono à danzare à suono di pifferi il passo e mezzo, che renderebbe stupore al mondo?

E d'altri homeri peso, che de' miei:

Segui

SEGV I la preparatione nella sala dello scortinio, dove al tribunal del Serenissimo Principe era posto un regal seggio con una tauola auanti carica di molte statue di bianchissimo Zucchero con molto arteficio d'accorti significati lauorate, tra quali con molta uaghezza si uedeuano un Dauid, un Gioue, un Himeneo, una Pallade, una Fama, il caual Pegaseo, due Tigre con una corona in testa, et una per mano con l'armi di Francia, e di Polonia, che teneuano pendenti al collo in mezzo di San Marco, e di due Leoni con un mondo in mano, et al tre figurette con un mazzetto di fiori in mano, il quale in un stecco da' denti con molta politezza era stato accommodato. Alle tauole delle gentildonne, erano poste diuerse altre figure, tra quali due Hercoli, l'uno, che con le mani sosteneua un mondo, et l'altro un bastone. Segnuano due donne abbracciate, una Fama, la Prudenza, la Fortezza, la Vittoria, la Pace, una Pallade, una Diana, Gioue, Marte, Mercurio, Himeneo, Paris, il Caual Pegaseo, Leoni, Aquile, et altre simil figure con trecento figurette co'l mazzetto di fiori in mano, oltre molti piatti di diuersi confetti, che per tutte le tauole si uedeuano, i quali con bellissimo ordine, et molta quiete furono dispensati, hauendo con la solita sua prudenza il Clarissimo Signor Gio. Donato, fatto prima de gli altri nobili accommodare, con sodisfattione di tutti quei Signori gentilhuomini forestieri, che u'erano concorsi. Finita la collattione, sua Maestà, accompagnata dal Serenissimo Principe, et la Illustrissima Signoria, se ne ritornò, sopra il Bucentoro, alla solita stanza.

L V N E D I', fu trattenuta sua Maestà co'l farli uedere
la

la guerra tra' Castellani, et Niccolotti, che così uengono chiamati dalle contrade di S. Nicolo da una parte della città, e di Castello dall'altra, i quali anticamente bene armati di dosso con bastoni spuntati soleuano condursi sopra i ponti le feste dell'inverno, e tiratisi alcuni colpi praticauano, e mangiauano insieme, senza mostrarne di ciò segno alcuno di rancore. Crescendo poi con gli anni l'ambitione, et gli odij, cominciorono ad usare bastoni di canne d'India, et altri simili con punte, come stilletti aguzze, co' quali schiodano piastre, et maglie, onde poi infocati, mettono mani all'arme, et a' sassi, che spesso uolte i circostanti, ch'in gran numero ui concorrono, ne uengono à patire; et eglino si feriscono, si storpiano, et s'ammazzano; et alle uolte uenti, et trenta ne sono morti di loro. Pare, che molti di questa Città habbino dipendenza da una parte, e molti dall'altra, onde s'è cauato il detto. Sei Castellano, ò Nicolotto. Questi Signori per obuiare à molti inconuenienti, che ne ponno causare, da molt'anni in quà hanno uietato questa guerra, et hora per gratificarne S. Maestà, la tollerano, hauendo però mandato bando con pena della forca à chi tirasse sassi, mettesse mano all'arme, ò causasse tumulto. Comparso S. Maestà alle uentium' hora al balcone del Palagio del Clarissimo Foscarini, si presentorono ducento Castellani, con morioni in testa, e corazze coperte in dosso con bastoni, et cappe, i quali à due à due ualorosamente si mostrorono su'l ponte de' Carmini, co'l passeggiar largo, con la cappa auuolta alla sinistra, e dall'altra il puntato bastone, ch'intorno la testa in segno di brauura rotolando mostrauano: poco dopò ui montorono con molto ardire i Niccolotti, i quali con gli altri à

due

due à due tirandosi, s'attaccò poi la frotta con tanta furia, che alcuni percossi alle gambe cadeuano per terra, i quali correndo carpone tra le gambe de' compagni, li faceuano cadere in canale, & questi quantunque nell'acqua bene azzuffati fossero stati, nondimeno così ammoliti, & bagnati, ritornauano al ponte, sforzandosi con maggior furia il perduto honore della caduta ricouerare. S'erano tra loro accommodati i Nicolotti, ch'una parte auanti, & l'altra di dietro ne staua, come l'istesso i Castellani haueuano fatto, onde accadeua, che quando una parte d'essi, quasi dal Ponte era dalla nemica leuata, la di dietro fresca, ch'anco punto patito non hauea, faceuola ritirare, si rimetteua, & ella col medesimo ordine dalla sua parte fresca, faceua ritirare l'auuersaria, e quando una parte uittoriosa si giudicaua, e quando la uinta rimettendosi, la sentenza si reuocaua; onde tal'hora i Castellani, Castellani, & tal'hora Nicolotti, Nicolotti si sentiuu gridare. Dopò molte simili retreatate, parse à sua Maestà di fare atto con la mano, che ue si mettesse fine, hauendone preso gran piacere, con tanti Signori, & altri, che ui concorse-
ro per uederla.

DOVENDO la seguente mattina del martedì S. Maestà far partenza, i Signori quaranta, che l'hauenuano seruita, fecero elettectione del Magnifico Signor Mattio Zane; che facesse officio conuenueole di complimenti in nome di tutti con sua Maestà, alla quale presentandosi con gli altri sodisfece, con gratissima esposizione, conforme al desiderio d'ogn'uno: Sua Maestà li rese tal'affettuose parole, che mostrò hauer hauuto grandissima sodisfattione della seruitù di quei Signori, che fat-

tali riverenza, e baciatali ad uno ad uno la mano, si licentio-
 rono da S. Maestà, laquale dopò l'hauere la mattina del mar-
 te presentato al Serenissimo Prencipe un'anello di mille scudi,
 al Signor Scipio Costanzo un bellissimo bacile co'l suo uaso d'ar-
 gento di trecento scudi, et offertoseli di far opera per la libera-
 tione di quel famoso, et honorato giouane del S. Gio. Tom-
 maso suo figliuolo dalla pregonia di Selim Imperator de' Tur-
 chi, e dato ordine al suo Ambasciatore di dispensare quaranta
 catene d'oro di cento scudi l'una alli quaranta nobili, che l'ha-
 ueuano seruita, et altri donatiui di danari a molti uirtuosi,
 che con bei poemi l'hauuano honorata, a gli alabardieri, trom-
 betti, tamburi, et altri seruenti di questa città, prese licen-
 za da questi, Serenissimo Prencipe, et Illustrissimi Signori, i
 quali a quattordici hore andorono al suo alloggiamento per
 leuarlo con le piatte, che queste sono capaci legni guaruiti di
 dorati, e belli intagli. Udita la messa sua Maestà, et il Se-
 renissimo Prencipe, introrono in una gondola coperta di broc-
 cato, et gli altri Signori in altre gondole, che l'accompagnoro-
 no fino a Lizzafusina, luogo, doue le false dalle dolci acque si
 dispartono. Quiui seguirono tra S. Maestà, et il Serenissimo
 Prencipe altri complimenti con tante affettuose, et amoreuol
 parole, che chiaramente si uidde la molta sodisfattione, c'ha-
 uea hauuta delle cortesie fatteli da questi Illustrissimi Signori,
 a' quali in qual si uoglia occasione non sia per mancarli di cor-
 rispondenza d'effetti, con che tutti si licentiorono. Partì sua
 Maestà per Padoua sopra una piatta, accompagnata dalli
 S. Duchesi di Sauoia, Mantoua, et Niuers, dalli Clarissimi
 Signori Ambasciatori, dal gran Priore fratello, et da altri
 signori

Signori . Hauuto l'auiso la Città di Padoua della uenuta di sua Maestà , uscirono ad incontrarla gli huomini d'arme de gli Illustrissimi Signori, Antonio Martinengo, Pio Enea de gli Obici, il Clarissimo Signor Vettor Bragadino (Capitano della Città, con molto numero di gentilhuomini, et) arriuata al Portello quasi à mezz' hora di notte, non uolse accettare il Baldacchino preparatoli, nè molt'altre cerimonie, che dal Clero gli erano state ordinate, e montata in Carozza col Serenissimo di Sauoia, Ferrara, et) il gran Priore fratello, se li presentorono ueniquattro paggi figliuoli di gentilhuomini Padouani uestiti di bianco, con catene pendenti al collo, e cordoni carichi di perle, et) gioie, i quali stando sempre intorno alla carozza, la seguirono fino all' Arena con cento et) quattro Alabardieri uestiti alla liurea Reale di raso, et) d'ormesino. Andaua auanti la Caualleria, seguuiua la fanteria, che portaua circa seicento Torci accesi, in mezo de' quali era la carozza di sua Maestà, che passò sotto un' arco trionfale à Santa Soffia, doue erano dipinte l'impresè fatte da sua Maestà, tra' quali la morte di Condè, et) la vittoria di Moncontorno con l'inscrizione di sopra, che diceua.

HENRICO III. POLONIAEQVE REGI CHRISTIANISSIMO, HERETICIS FIDEI HOSTIBVS SVPERATIS, ET MAGNITVDINE REVRVM GESTARVM. SERE. REIP. VENE. PATA. CIVITAS. B. M. P.

HENRICO FRANCIAE III. POLONIAE RE-
GI, RELIGIONIS VINDICI. SERE. REIP.
VENE. DECRETO CIVITAS PATAVINA. P. C.

GIONSE al palagio del Clarissimo Signor Pietro Fos-
scari alla Rena, prouisto di Regal prouisione ad un' hora di
notte, doue sentendosi indispoto, non uolse per quella sera ce-
nare ne altri trattenimenti. La seguente mattina del mer-
cordi udita la messa a gli Heremitani, ritornò à desinare, e
dopò l'hauer creato Caualliero il Clarissimo Signor Vettor
Bragadino, e uisitata la Chiesa del Santo, s'innuò in carrozza
uerso Rouigo, non uolendo, che le compagnie d'huomini d'ar-
me l'accompagnassero piu auanti, come stauano preparate a
farlo. Fu quella sera à Rouigo da quel Clarissimo Pode-
stà, e da quei sudditi con grandissimi honori riceuuta, e do-
uendo il seguente giobbia passare dallo stato di questi Illustris-
simi in quel di Ferrara, si uolse alli Clarissimi Signori Amba-
sciatori Veneti, a' quali per meglio spiegare l'affettuose pa-
role della memoria, che terrà di questa Serenissima Republi-
ca, parlò nella sua piu famigliar lingua Francese, nella qua-
le in somma concludeua restar sodisfattissima della riceuuta
cortesia, prometteua tenerne perpetua memoria, & in ogni
occasione s'offeriua prontissima à questa Serenissima Republi-
ca, & hauendo creato Caualliero il Clarissimo S. Giacomo Fo-
scarini, e donato à ciascuno ambasciatore una catena di cinque
cento scudi, e di ducento per uno alli magnifici Suriano, e Bonriz-
zo, tutti si licentiarono.

Gionse

Gionse à Ferrara alle uentidue hore sopra una carrozza con Monsig. fratello il gran Priore, il S. Duca di Ferrara et un' altro Cavaliero, e dopò il S. Duca di Niuers, il S. Don Francesco col resto de' gentil' huomini sopra altre carrozze, et infiniti cocchi. Si fermarono nel parco, oue poco discosto dalla porta de gli Angeli era una casa fatta di tauole con una adorna camera per sua Maestà, et altre per il resto de' Prencipi. Quini arriuati, si sentirono molti strepiti d'artegliaria, e d'archibugieri à cavallo, di fanti, e di caualli leggieri, ch'erano in gran numero sua Maestà posatasi alquanto, montò sopra un cauallo guarnito di morello seguita da tutti detti Signori, e giunta alla porticella della città, trouò il Vescouo con tutto'l clero, che la raccolse, e riceuuta la beneditione, entrò sotto un baldacchino di broccato d'argento, portato da parte delli cinquanta giouani uestiti del medesimo, che l'incontrarono. Giunta sotto la detta porta il Signor Duca di Ferrara smontò da cauallo, li presentò in un bacil d'oro tenuto dal Signor Cornelio Bentimoglio le chiauì della città, che con amoreuol parole li furono da sua Maestà rimesse. L'Illustrissimo Cardinal San Sisto Legato di N. Signore, non si trouò alla cerimonia, che egli, et il Serenissimo di Sauoia separatamente uennero auanti per poter fare il uiaggio à modo loro per il fresco, però Sauoia la uenne ad incontrare al Parco co'l resto de' Prencipi, e per la strada de gli Angeli uennero al Domo, oue smontati il Reuerendissimo Vescouo diede la pace a sua Maestà, et fatta oratione all'altar grande, tornarono a montare a cauallo, et entrarono per la Porta del Castello, oue a piè della scala nuoua, erano l'Illustrissime sorelle del Signor Duca di

Ferrara, che l'una Principessa d'Urbino fu da sua eccellenzia presentata a sua Maestà, et l'altra del Signor Don Alfonso, ch'ambedue le fecero riuerenza. Vi giunse la sera l'eccellentissimo Signor Duca d'Urbino con buona compagnia de' suoi gentil'huomini, et il giorno dopò l'Illustrissimo Signor Castellano di Sant'Angelo, ch'andorono a far riuerenza a sua Maestà, ne per la prima sera fu fatta cosa di momento. La seguente si fece una gran festa alla Montagna maggiore con forse ottanta dame delle principali, molte delle quali erano uestite di broccato. et non essendosi tutte l'altre potute ornare del medesimo uestito, come s'era ordinato, per non esser finiti i loro abiti, essendo la festa destinata alla Domenica, uestirono di non men ricche uesti, che l'altre, con le quali danzarono i gentilhuomini di sua Maestà, et d'altri Principi. Alla lautissima cena s'ebbero trattenimenti di bonissime musiche, e d'un Castello posto in una peschiera pieno di fuochi arteficiati, che arrendo faceua una bellissima uista. In molti luoghi delle strade, oue passò S. Maestà erano bellissimi archi con buone pitture, nell'uno de' quali si leggeua da una parte questa inscrizione.



CHRISTIANISSIMI HENRICI III. REGIS
FRANCIAE, AC POLONIAE RELIGIONI.

Dall'altra parte.

INVICTISSIMI HENRICI III. REGIS FRAN-
CIAE, AC POLONIAE FORTITVDINI.

Dall'altro lato.

OB TOT PARTAS DE HOSTIBVS VICTORIAS TAM CLARAS, TAM PIAS.

Nell'istesso arco dall'altra parte.

OB RERVM EXTERNARVM DESPICIENCIAM.

Dalla sinistra.

OB LABORVM, PERICVLORVMQVE SVSCEPTIONEM, AC TOLLERANTIAM.

Nell'altro arco da un lato.

FELICISSIMI HENRICI III. REGIS FRANCIAE, AC POLONIAE PRVDENTIAE.

Dall'altro lato.

EX EVERSIONE MALITIAE, FRAVDIS, ASTVTIARVM.

Alla porta, che va alla Rocca.

MVNIFICENTISSIMI HENRICI III. REGIS FRANCIAE, AC POLONIAE BENEFICIENTIAE.

Sopraggiunti Corrieri a sua Maestà, accelerò molto la partita, per la quale si dismessero bellissimi preparati trattenimenti; di giostre, di mascherate, cacce, & altre bellissime feste, & hauendo Sabbatho dell'ultimo detto di uolere ad ogni modo

modo partire quella sera, con merauigliosa prestezza si prepara-
 rono molte barche, tra' quali noue Bucentori, che cosi per l'a-
 giata commodità delle ricche, et adorne stanze, che fatte ui
 erano, meritauono esser chiamate. Erano questi capacissime
 barche dipinte con liste di bianco, et giallo colore, eccetto le tre
 preparate per sua Maestà, che di bellissimo broccato erano
 coperte di fuori, e dentro fornite di finissime tapezzarie, in una
 delle quali era accommodata una bella, et adorna Chiesa,
 doue ogni mattina s'udiua messa, nell'altra, la Regia, et com-
 moda camera, et nella terza una spatiosa, et bella sala, et
 quiui honesti trattenimenti ogni giorno si prendeuano. Era-
 no parimente gli altri Prencipi bene accommodati; hauendo-
 ne uno per ciascuno, doue oltre l'adorna stanza per la loro
 persona, u'erano anco cannaue, e cucine benissimo ordinate, et
 con questi alle uentitre hore s'inuiorono uerso Mantoua, doue
 quel magnanimo, et generoso Duca, non solo con molte estero-
 ri apparenze pensò riceuere sua Maestà, ma con ingeniose in-
 uentioni si sforzò scoprirli l'interno cuore dell'affettione, et of-
 seruanza, che li porta. Gionta sua Maestà il Lunedì delli
 due d' Agosto due miglia lontano da quella città, fu incontra-
 ta da cinquanta Carrozze di molti gentilhuomini di sua eccel-
 lenza, che la leuarono di barca, e non molto lungi da cinque-
 cento Archibugieri à cauallo armati con casacche nere, e mani-
 che di uelluto giallo, e nero, à liurea di sua eccellentia, che dopò
 l'hauere con bella salua d'archibugi, honorato sua Maestà, se
 li missero per Vanguardia, et al ponte delle nauì sopra'l lago
 trouò cento caualli leggiere in armi bianche con lance in mano, i
 quali al suo passare, facendoli ala, e con nuoua salua salu-
 tandola,

tandola, la seguirono per retroguardia, et poco auanti cin-
 quanta giouani gentilhuomini sopra superbissimi caualli ric-
 camente guarniti, se li misero auanti la carrozza. Alla bella
 prataria auanti il palagio nominato del T. erano tremila fan-
 ti bene armati d'archibugi, giacchi, maniche, et morioni, et
 trecento di picche, et corsaletti. Quiui fu incontrata da sua
 Eccellentia accompagnata da ducento gentilhuomini in carroz-
 za, e seguendo il cammino verso'l palagio per spatiosi prati, uid-
 de con molto suo piacere una diletteuol caccia di cerui. Smon-
 tò al palagio con molte salue d'archibugi, et d'artegliaria, et
 con le solite cerimonie fu riceuuta dal Reuerendissimo Vescouo
 di quella città, et da tutto quel Clero, dopò uidde diligente-
 mente la merauigliosa sala de' Giganti, nella quale, da qual si
 uoglia di quei lati, con basse parole ragionandosi, le medesi-
 me ne gli altri, quantunque lontani, con molto piacere de gli
 ascoltanti risuonano, et essendosi con gli altri Signori rinfresca-
 ta d'una sontuosa collatione, montò sopra un cauallo con guar-
 nimento morello sotto un Baldacchino di tela d'argento sostenu-
 to da otto gentilhuomini giouani, uestiti della medesima tela,
 et con gli altri Signori Duchi, et Baroni, s'inuiò uerso il Ca-
 stello, hauendo auanti quaranta gentilhuomini giouani uestiti
 di tela d'argento con berette, e piume bianche guarnite d'oro con
 bastoni argentati in mano. All'intrar della Città, li fu da
 quel Duca presentato in un bacile le chiaui della Città, che con
 amoreuoli parole li furono rimesse. Smontò alla porta della
 Chiesa del Domo, e dette l'orationi, et riceuuta la benedittio-
 ne da Monsignor Reuerendissimo di Mantoua, se n'andò à
 piè fino al Castello, passando auanti le stalle de' superbi Ca-

ualli di sua Eccellentia, che molto li piacque, et li lodò.
 Entrando nel Castello, passò per mezzo di trecento huomini ar-
 mati destinati per quella guardia, et se n'andò al suo appar-
 tamento, che con molti adobbamenti gli era stato preparato,
 doue dopò essersi alquanto riposata, ragionò gran pezzo con lo
 Eccellentissimo di Mantoua, il quale hauendo poco dianzi
 con preparata occasione obligato sua Maestà à concederli una
 gratia, li disse, che la promessa gratia era, che sua Maestà
 si degnasse d'acceptare in dono li ducento caualli, che poco prima
 hauea tanto lodati. Non puote sua Maestà (benche ten-
 tasse) con ragioneuol parole sodisfar con altro all'obligo della
 promessa gratia, che di mostrar d'acceptarli, et subito con
 molta prestezza furono co' gigli d'oro Regali da pronti mini-
 stri merchiati, e guidati à mano benissimo guarniti sotto la fe-
 nestra doue sua Maestà si trouaua, la qual dice si, che final-
 mente n'acceptasse dieci, ò dodeci, restando sodisfattissima di
 questo accorto, et generoso inganno, et dell'ordine dato a' suoi
 sudditi, che mentre sua Maestà fosse dimorata in quella cit-
 tà, ella, et non piu sua eccellentia riconoscessero per uera pa-
 drona, à lei per le gratie, per le speditioni, e per qual sia co-
 sa ricorressero, et sotto'l Regio nome, et sigillo ogni speditione
 fusse passata. La sera cenò sola alle cinque hore di notte,
 seruita da' Francesi. La soprauerente mattina, impedita da
 una gran pioggia, non potè (come determinato hauea) an-
 dare à uedere il pretiosissimo sangue di N. Signore, et alle
 uenti hore con li Signori Duchi, et altri Signori andò à Mar-
 miruolo, castello delitioso, per uedere una caccia di Cignali, et
 altri trattenimenti preparatili: ma sopraggiunteli poco dopò nel-
 l'istesso

l'istesso luogo lettere di Francia, se ne ritornò subito al castello, et apena cenato, fatti molti complimenti con quel Duca, contra ogni credenza, imbarcata sopra i Bucentori, parti per Borgoforte alla volta di Cremona.

NON voglio però tacere gli adorni apparati, i meravigliosi archi, le pregiate pitture, et i superbi colossi, che per donunque sua Maestà passò in quella Città erano con tal arteficio drizzati, che molti per questa nouità, Mantoua in altra Città mutata la giudicarono.

AL capo del ponte di pietra fuor della porta, erano drizzate due grandissime statue figurata l'una da man destra per la fama col moto.



INGREDERE O REGVM FORTVNATISSIME NAMQVE.
INTRANTI RERVM EVENTVS PROMITTO SECVNDOS.

Et l'altra à man sinistra, figurata per Marte, con una spada in mano, in guisa che sua Maestà, coronar uolesse, col motto.

HERCVLE SVPOSITO COELO SE SVBTRAHIT ATHLAS,
MARS HENRICVM ARMIS PRAEFICIT IPSE SVIS.

Alla porta una statua di rilieuo, figurata per la Francia, con la Corona d'oro Regale in testa, et con ambe le manine teneua un'altra, in maniera, che ne volesse coronar sua Maestà, col motto. [HENRICO CHRISTIANISS. REGI,]

Alli cui piedi un monte Olimpo, impresa antica de i Signori di Mantoua tutto verdeggiante, et di fruttiferi alberi copioso si uedeua, co'l motto [FIDES.] et alla radice.

[HIC SEMPER TVTA.] Alla banda destra del Ponte la pace, co'l motto a' piedi. [IN PACE.] Et la Dea Cerere co'l motto. [ET ABVNDANTIA.] Nell'architrano. [GVL. DVX MANTVAE III. MAR. MONT. FER.]

Al ponte di San Siluestro un Portone sopra otto grossissime colonne con dodici statue di gesso, tra' quali la vittoria con la palma in mano col motto [REGI DATE PALMAS,] et dalla destra, et sinistra banda l'arme di Francia, et di Polonia. Sopra l'Architrano dalla banda destra la prudenza, col motto. [ME DVCE LATE DOMINABERIS.] Sotto l'Architrano la fortezza con un'hasta nella sinistra, et una Corona nella destra, col motto.

CVM ME SEQVERIS PROXIME AD DEVM ACCEDIS

Dalla banda sinistra sopra l'Architrano una statua figurata per la Religione, che tiene una Chiesa in mano col motto.

E GO TE COELESTIBVS INSERAM.

A basso dell'istessa banda la liberalità con una corona dalla destra; et un'aquila tra le gambe col motto.

ME COMITE PLVRA, QVA'M DABIS ACCIPIES.

Nell' Architrano il motto.

MAGNO HENRICO GALLORVM, ET SARMATIAE REGI.

Sotto'l volto alla sinistra una Polonia con una Corona in mano, co'l motto.

Hanc.

HANC REGI SERVO REDVCI, NEC DIFFERAM ALTERI.

Dalla sinistra un'altra statua, che teneua un libro serrato nella sinistra, et nella destra alzata una Corona di lauro, co'l motto.

IPSA DEDI; EADEM TVEBOR AETERNO, ET SIT DECORIFAXO.

Dall'altra parte dell'arco altre tante statue, et nella sommità una fama con la tromba nella destra, et nella sinistra una ghirlanda col motto.

NEC REGNI, NEC FAMAE FINIS ERIT.

Con l'arme di Franeia, e di Polonia, et con la temperanza, co'l motto:

POTENTES HAUD POSSE DECET, QVOD NON DECET.

A basso dall'istessa banda la tolleranza con una ruota nella sinistra, et una corona nella destra col motto.

LABOR HAUD EST LABOR AEQVO ANIMO SI FERAS.

Dall'altra parte sopra l'Architrano la giustitia col motto.

FIDA REGNORVM CVSTOS ERO.

A basso la perseueranza con una corona di lauro, et un bastone in mano col motto.

NEC DVBIAE RES MVTABVNT, NEC SECVNDAE.

Sopra'l volto de ambe le parti dell'arco l'impresè fatte da sua Maestà in bonissime pitture.

Alla

Alla porta della guardia un'arco sopra balaustradi d'un bellissimo giardino di Naranci, Cedri, et Limoni, con dodici Angeli, che teneuano diuersi musicali instrumenti in mano, sotto quali erano in tre fenestroni tre figure d'Hercoli, l'una nel modo, ch'ammazzò Gerione col motto.

TERTIA GERIONEM FREGIT VICTORIA MONSTRVM.
TERGIMINVM TVA PALMA DABIT REX FORTIS LETHO

Et sopra questi l'armi de' Regni sopradetti. Dalla sinistra, l'altra figura d'Hercole, quando ammazzò l'Hidra, col motto.

HENRICE MAGNE REX, ET ALTER
HERCVLES FORTIS DOMARE PERGE MONSTRA GALLICA,

Et dalla destra, quando ammazzò Cacco, col motto.

VT CACO ALCIDES, SIC TV REX MAGNE FVRENTI COLIGNO
VNDANTES EXTINGVIS FVVCIBVS IGNES.

All'altro fenestrone, quando vinse Acheloo in forma di Toro, col motto.

VERTE OMNES TETE IN FACIEM ACHELOE, FEROCEM.
HENRICE HAVD FVGIES IMPROBVS ARTE MANVM.

Dalla sinistra, quando ammazzò Antheo col motto.

ANTHEO HENRICI TANDEM VIRTUTE POTENTIS
IMPIETAS VIRES ADERE DICTA TIMET.

Dalla destra la Roccella col motto.

MAGNO PRAEMENTE REGE, SE SE PERDITE VLTRO
LATRONES CONDIDERE MONTIBVS.

Nel-

55

Nell' Architravo il motto .

HENRICO PALMAE LAVRI MERITOQVE TRIVNPHI
VBIQVE DANTRV GENTIVM.

*Sotto'l volto il tempio di Bellona , et il furore incatenato .
Auanti la porta del Castello un bellissimo arco , con questo
motto .*

LAETVS ADI, ET NOSTRIS SVCCEDERE POENATIBVS HOSPE
S HIC TE SVSCIPIET NON TEMERATA FIDES.

*In mezo della sommità l'arme di sua Maestà sostenuta da
due Angeli di rilieuo , et dalle bande quella del Signor Duca
di Mantoua , et di sua Altezza .*

*Nella corte grande del Castello la statua di bronzo d'Oono
figliuolo di Manto fondator della Città, con lo scettro nella de-
stra , et una cucchiara di muratore nella sinistra hauea sotto
questo motto .*

VENISTI TANDEM, NEQVE ME EXPECTATA FEFELLIT,
QVAE REGEM EXCIPEREM MATRE MORIENTE DIES.

*All'entrata del Castello un'altro arco , con una pietra
da paragone in cima , col motto , scritto à lettere d'oro , nella
detta pietra .*

GVLIELMI DVCIS MANT. MARCH. MONTISFER. IN
GENTIS ERGA HENRICVM GALLORVM, ET SARMA
TIAE REGEM STVDII PERPETVVM MONVMENTVM.

Et sopra , due gran gigli , coperti da due Corone Regali .

*PARTENDO sua Maestà da Borgoforte per Cremona,
gicnse nello stato dell' Eccellentissimo Signor Duca di Par-
ma,*

ma, doue non molto lontano da Casal maggiore fu da quel Duca con honorata compagnia di molti suoi gentilhuomini, et al tri Signori incontrata sopra una grossa barca coperta, di Damasco cremesino, del quale i marinari, che la guidauano erano parimente vestiti: e fattoli ruerenza, et seguiti altri complimenti, si spararono molti pezzi d'artegliaria, che con non poca fatica furono fatti condurre per il Pò da quell'eccellenza, la quale hauendo inteso, che'l Signor Duca di Ferrara pretendea per quel viaggio spesar sua Maestà, fece per publico editto in pena della forza vietare a' suoi sudditi, che non ardissero in questo passaggio à chiunque fosse, vendere alcuna sorte di vettouaglie, essendone essa ben prouista per serui- gio di sua Maestà, et famiglia, che ne fu abundantemente per tutto quel suo stato spesata da quell'Eccellenza, mostrando in ogni suo atto la molt'affettione, et offeruanza, che porta à sua Maestà, alla quale donò un Baldacchino di broccato d'oro riccio soprariccio. Nè più tosto fu scoperto il Milanese, che l'Illustrissimo Signor Governator di Milano, con numerose, et grosse barche tinte di rosso, si uiddo sopra il Pò; Onde da l'un lato tanti rossi legni con bandiere, et armi di Spagna vedendosi, et dall'altro all'incontro i riguardeuol legni con altre apparenze, et segni Francesi riccamente adorni guardandosi, due grosse armate, che come nemiche incontrar si uolessero, con molto diletto de' riguardanti, pareua vedere, et à questo maggior credenza s'aggiungeua, quando l'una alla uista dell'altra, et poi ambedue si uiddero fermare, come se conforme al militar costume l'ordine, et modo del combattere dar uolessero a' combattenti: ma subito ogn' uno di ciò sgannato,

ne ri-

ne rimase, quando quell' Illustrissimo gouernatore sopra una picciola barchetta montato, se n' andò alla volta del Bucentoro di sua Maestà, con la quale in nome del suo Catholico Re, fece quegli amoreuoli complimenti, che da' ministri de' piu cari, et intimi parenti, et amici si sogliono fare, confirmando tutta via tal credenza l'honorate accoglienze fatteli, all' arriuo in Casal maggiore, doue da gran numero di caualli, et quattromila fanti, fu incontrata, che con belle salue l'honorono, et accompagnorono, continuando altri incontri di soldati fino alla porta della Città di Cremona, et iui all'improviso si uiddero due bene ordinate scaramuccie d'altri soldati con molto piacere di sua Maestà, la qual fu riceuuta alla porta da quel Reuerendissimo Vescouo, et dal Clero sotto un baldacchino, portato da nobili, et honorati giouani della Città, et auanti, et dietro sua Maestà erano tanti Signori gentilhuomini, caualli, fanti, et altre genti, che le strade, quantunque ampie, et spatiose, non pareua, che bastevoli fossero à capirli: smontò sua Maestà alla Chiesa Cathedrale, doue dette l'orationi, e riceuuta la beneditione, se n' andò al preparato palagio con tanto strepito di salue d'archibugi, e d'artiglieria, che pareua, che la terra ne tremasse: giunta nel palagio, e riposatasi alquanto, li furono presentate in un bacile le chiami della città, che con humanissime parole le rimesse: Furono mostrati diuersi segni di grate accoglienze à S. M. ma sopra tutto si uiddo esser usata molta diligenza per farli uedere il gran numero di ualorosi, e bene armati soldati, che si trouauano in quel luogo, di doue la sopraueniente mattina del Lunedì partì per Fontanella, e d' iui il Martedì per Monza, doue tutta la nobiltà Milanese concorse à

ricouerla, & honorarla, & uidi la Messa dell' Illustriss. S. Cardinal Borromeo, ilquale dopo lungo ragionamento hauuto con S. M. li donò una Crocetta d'oro con parole notateui. IN HOC SIGNO VINCES. E l'essortò alla difesa, e conseruation del la Religione Christiana, alla quale non meno si uide pronta S. M. che si fusse quel religioso Cardinale, dalla cui cortesia, e di tutti i ministri Catolici (che per tutto'l Milanese uolsero fosse spesata dalla Camera Regia) essendo restata sodisfattiss. come anco non meno resto di quei cortesiss. S. Milanesi, parti il seguente giorno per Magente, e d'iuì il Giobbia per Vercelli, Città del Seren. Duca di Saouia, dalli cui sudditi; acciò molto tempo nel passare non si mettesse, fu, doue erano i porti gettato un ponte per fiume: & arriuata S. M. nello Stato di quell' Altezza, l'incontrorno la sua guardia, cinquecento caualli leggieri, arcieri, archibugieri à cauallo, & una gran parte di feudatarij, ogn'uno de' quali, come ordinariamente è obligato hauessero tre caualli, & alcuni dieci, & dodeci, & da cento tra cocchi, & carrozze. Giunta alla porta della città con molto strepito d'artiglieria, le furono presentate in un bacile le chiavi, e riceuuta da quel Reuerendiss. Vescouo, e dal Clero sotto un superbiss. baldacchino di broccato soprarcicio, che nuouamente per tal'effetto con molta spesa era stato fatto, s'inuì uersol' Domo, camminando sempre dalla porta fino al palagio sopra strade tapezzate: intrata nella Chiesa, dette l'orationi, e seguite altre sante, e catholiche cerimonie, se n'andò al palagio. Quiui concorsero tanti S. Francesi, che quasi per tutto quel giorno S. M. non hebbe altro che fare, che ragionar cō quei SS. parendo, che di ciò grandiss. contento ne prendesse, & il Venerdì mattina con la detta compagnia di cinquecento caualli leggieri, guardie,

guardie, arcieri, archibugieri, feudatarij, et da dodicimila fanti
 de' legionati, che ui sopraguunsero, parti per S. Germano, e d'ui il
 Sabato per Ciuasco, et la Domenica per Turino. Non mi fati
 cherò molto per descriuere le prouisioni, e gli apparati, che quini
 per ordine di quel Seren. Duca furono fatte per honorar S. M.
 poi che sapendo ognuno la molt' affettione, et offeruanza, che li
 porta quell' Altezza, può anco ageuolmente discorrere con quali
 honori, e con quali accoglienze cercasse riceuerla nel suo palagio,
 nella cui sala era posto un tribunal di finissimi tappeti coperto, e
 in mezzo un baldacchino di uelluto uerde, e di broccato ad un telo
 per sorte. Il uelluto uerde era tutto d'oro battuto ricamato, che
 ueniua à formare l'impresa del Duca Carlo, e Duchessa Beatrice,
 padre e madre di quel S. Duca, che questa era una gran sfera
 alla quale un K. et un B. coronati, e con diuersi lacci allacciati
 sopra stanano, con tant' altre simili sfere, e lacci, che con bellissima
 uista dalla cima al fondo riempiuano il uelluto uerde; et il broc-
 cato tutto à fior di gigli con molta diligenza lauorato. La sala
 d'ogn'intorno fornita di tapezzarie di Fiandra, d'oro, d'argento,
 e di seta, che uengono stimate quarantamila scudi, con non men
 belle, et uaghe figure, che qual siano altre, che da dotta mano
 d'eccellente pittore fossero state fatte, e queste, la uita di Ciro rap-
 presentauano. In capo di questa sala ui erano le stanze per il Du-
 ca di Ferrara, tutte di uelluto cremesino, e di broccato fornite co'
 baldacchini, e letti ad un telo per sorte. Dall' altro capo della sa-
 la uera la stanza de gl' Alabardieri fornita di finissime tapez-
 zarie all' antica. S'entraua poi nella sala di S. M. fornita di uel-
 luti uerdi, e di broccati, fatti questi e quelli à fior di gigli co'l bal-
 dacchino dell' istesso con un panno d'argento sopra la tauola, e la

sala, e la camera erano lastrigate di maiolica alla Genouese. Seguiva la camera di S. M. laquale era quella, che ordinariamente dormiuua la S. Duchessa tapezzata di uelluti uerdi fatti à colonne di broccato, da alcune delle quali ueniuauo sostenute l'armi di Francia, e di Sauoia, e da alcune, diuerse imprese. Il soffitto era tutto di tabi uerde, ricamato d'argento con l'arme di Francia, e con un H. coronato, che rappresentaua il nome del Re Christianiss. u'era il baldacchino tutto ricamato d'argento, e d'oro, et un letto dell'istesso: poco distante da questo u'era un'altro letto di rete d'argento, e di ricamo non men bello, che l'altro con le sue sedie di broccato d'oro col soprariccio d'argento, et in terra tappeti finissimi. Di questa s'entraua per alcuni corridori tapezzati di tabi di diuersi colori, in un'altra stanza che fu fatta per guardarobba di S. M. tapezzata di uelluti uerdi con un baldacchino, e letto di raso giallo tutto ricamato à quadri, ne quali si uedeano fiori di seta, d'oro, e d'argento ricamati, che oltre la lor ricchezza, porgeano tanto diletto à riguardanti, che mirandoli, nō pareaua, ch'altronde potessero per altro mirare, leuar gl'occhi. Di quà s'entraua in una stanza guarnita di pāni d'argento col baldacchino, e letto d'argento con una lunga tauola coperta da un bellissimo panno d'oro. In questa u'era il ritratto del presente Re Christianissimo sotto'l baldacchino in pie secondo la misura della sua grandezza. Da questa s'entraua in un'altra camera fornita di rete di ricamo di seta bianca, nella quale u'erano quasi tutti i ritratti della casa di Francia dal Re Francesco primo in quà, ilquale era posto sotto un baldacchino col suo antico habito, da un lato la madre, dall'altro la moglie, à banda destra il Re Carlo IX. ultimamente morto, e la Regina sua moglie

glie. Dall'altra parte il Re Henrico con la Regina regente, poco appresso il Duca d'Orliens, che fu fratello del Re Henrico, e dall'altra parte il Duca d'Alanson fratello del presente Re. Da questa s'entraua in un'altra stanza tapezzata di seta cremesina, nella quale u'erano molti ritratti, e fra questi sotto'l baldacchino la Regina con tutti i figliuoli in mezo di tutta la casa d'Este, cosi Duchesi, come Cardinali, da un lato la casa di Sauoia col Prencipe di Lorena, e dall'altro la casa di Portogallo col presente Re, e la Regina sua madre, et in questa camera erano tre bei ritratti delle Magnifiche Trone, madonna Paulina, madonna Madaluzza, e madonna Dona. Di qua s'entraua in un gabinetto guarnito di broccato, con un baldacchino del medesimo broccato, e soprariccio, che riuiscua dietro la camera di S. Maestà, e da questo gabinetto s'entraua in una loggia fornita di tabì uerde, sopra la quale u'erano formate alcune cornici d'argento co' ritratti del Re, e Regina di Spagna, figliuoli, e figliuole di S. M. Catholica, due sorelle di quella S. Duchessa, Duca, e Duchessa di Lorena con una sua figliuola. Di qua s'entraua in una sala di sopra'l giardino, e da questa alle stanze preparate per il gran Priore, parte fornite di cuori d'oro, e parte di tapezzarie di seta, e d'oro, e parte come quelle preparate per il Duca di Ferrara. La strada dalla porta della città, per laquale entrò S. M. fino al palagio, era tutta coperta di bellissimi tappeti. Fu incontrata S. M. un miglio lontano dalla Città da quel S. Prencipe con la guardia d'Alabardieri, seguito da tutti gli altri feudatarij, che inui erano rimasi, et arriuata alla porta, fu riceuuta da quel Re uerendiss. Uescouo, e dal Clero con tanto strepito d'artegliaria, ch'è molti piu noia, che diletto pareo, che recasse, poi che fino al

la sua

la sua entrata nella Chiesa del Domo uolse continuare: passò sotto due superbissimi archi trionfali, doue con buone pitture si uedeano l'impresse fatte da S. M. La Seren. S. Duchessa poco auanti, che S. M. entrasse nella città, andò à mettersi nella gran sala sotto'l baldacchino in mezzo del Reuerendis. Nuntio Apost. e del Claris. S. Ambasciator Veneto, doue erano tutte le Dame, e damigelle, et i piu principali Cauallieri, e SS. di sua Altezza, et subito intesa l'entrata di S. M. nella Chiesa, andò iui con questa compagnia sotto'l baldacchino à riceuerla, passando per un ponte fatto, che uà dal palagio alla Chiesa. Finite l'orazioni, riceuuta la beneditione, e seguite altre deuote, e catholiche cerimonie, la Serenis. S. Duchessa, andò à riceuer S. M. trà quali seguiti amoreuoli complimenti, s'inuiorono uerso'l palagio, doue giunti, fu recitata una bellis. Oratione in lode delle qualità di S. M. de' suoi predecessori, dell'offeruanza, et affettione, che li porta il Serenis. Duca di Sauoia, et altre cose simili. Finita l'oratione (essendo l'hora tarda) quei principali SS. si licentiarono, e se n'andorono alle preparate stanze. Furono molti i diletteuoli trattenimenti, che ebbe S. M. in questa città: ma piu, che d'ogn'altra cosa prese gran piacere di uedere l'honorate danze, ch'ogni giorno nel palagio, e quasi per tutte le case della città si faceuan con tante mascherate, come se di Carnesciale fosse stato. Il Serenis. S. Duca di Sauoia li presentò Mons. d'Annua, che con allegra, e buona ciera fu uisto, et accarezzato da S. M. laquale essendo quiui dodici giorni soggiornata, parti alli XXVII. alla uolta di Lione, accompagnata da quel Serenis. Duca con quattromila suoi fanti, e cinquecento caualli, et molti Signori Francesi, et altri, che tuttauia da diuerse bande li sopraggiungeuano.

A Lione

A Lione sarà incontrato dalla Serenissima Regina madre, e da tutta la corte, che di giorno in giorno s'aspetta in quella città, et il Duca d'Alanson fratello, et il Re di Nauarra arriueranno fino al ponte di Beluisin per incontrar S.M.

I Pittori, et gli Scultori m'hanno leuato gran parte della fatica, imperoche douendo in questa scrittura narrar le doti del corpo, et dell'animo di S.M. eglino n'hanno preso diligente et particolar cura, dopò che per le case, per le sale, per camere, per loggie, et per ogni cantone i suoi ritratti, et i suoi colossi drizzati hora si veggono. A che le doti dell'animo suo deggio narrare, se i pregiati marmi ne' publici luoghi ampia, e manifesta fede ne fanno? Chi è che non sappia con che zelo desideri conseruar la Christiana Religione, e quanto nel cuor la tenghi impressa, poscia che tante fiate col petto, con la mano, e con la uirtù, n'ha fatto al mondo sì honorato testimonio? Che si può dir della deuotione, con la quale ode ogni giorno la Messa, et frequenta tanto i santissimi Sacramenti, se non che non solo degno possessitore del Christianissimo titolo: ma se quello per altri mai per so si fosse; Henrico, Henrico d'esso uero ristoratore dourebbe gridarsi? Non è publico il grido, che quantunque nel suo primo Regno, che buona pace godeua, star si potesse, nondimeno spinto da santo e religioso zelo, lascia il primo quieto, e corre al secondo inquieto per quietarlo? Non m'occorre faticar la debol penna, per descriuer la merauigliosa prudenza, che possiede nel discorrere, l'accorta maniera, che serua nel proporre, la modestia nel consigliarsi, e la diligenza nell'effeguire, dopò che con tanto honorato ribombo in ogni parte risuonano queste sue lode-

uoli

uoli qualità. Fermerò dunque questa penna, e ferminla pur an
 co tanti poeti, e tante muse, a' quali non bisogna con fauolose, e
 poetiche fintioni honorarla, poscia che le ferite nell'honorate im
 prese riceunte appena ascutte, e saldiate, ne mostrano piu ueri,
 & piu manifesti segni: ma preghiamo bene tutti Iddio, che per
 estirpatione dell'heresie, e conseruatione della Christiana Reli
 gione, lungamente, con felicità ne la conserui.

I L F I N E.



no
 era
 mala

